Luca Caburlotto

IRREDENTISMO TOPONOMASTICO. VIE E PIAZZE DI TRIESTE (E QUALCHE MONUMENTO) PRIMA E DURANTE LA GRANDE GUERRA

Un perfetto sistema urbano, cartesianamente ordinato, e una nomenclatura viaria spaesante per subitanee metamorfosi storiche. Una ferma determinazione spaziale, limpidamente identificata, e attribuzioni nominali tumultuosamente sovrapposte. Vie e piazze che manifestano le laceranti contraddizioni della città.

> Nella mia città facevano dimostrazione per l'università italiana a Trieste. Camminavano a braccetto, a otto a otto; gridavano: viva l'università italiana a Trieste, e strisciavano i piedi per dar noia alle guardie. Allora mi misi anch'io nelle prime file della colonna, e strisciai anch'io i piedi. S'andava così giù per l'Acquedotto.
>
> Ora che le rintraccio, mi accorgo che le mie reminiscenze infantili di triestino si confondono con quelle riprese dai discorsi dei miei vecchi. (…) Tuttavia, volendole fissare, nella loro cronologia, queste reminiscenze fluttuanti, scucite, dovrei collocarle non prima del 1884 o 1885 del calendario triestino. (…) Per un bimbetto sui cinque anni, che non aveva visto altre città (…) Trieste intorno al 1885 era una città inconfrontabile: la sua, e basta. Fin da quando aveva fatto i primi passi fuori di casa, al Giardin Pubblico, aveva avuto l'impressione che le scale per ritornare a domicilio, un quarto piano nella Via del Molin Grande, fossero assai alte per le sue gambe. (…) Ormai grandicello, si andava orientando (…). Naturalmente erano preferite le vie centrali, con i negozi e le vetrine, il Corso, la piazza della Borsa - gli faceva effetto la parola Tergesteo - e la spalancata sul mare Piazza Grande. Dai vicoli erti e foschi dai quali, sopra Piazza Grande, si sbocca a San Giusto era tenuto distante, che non vedesse gli angiporti plebei. Gli piaceva invece la Via del Torrente, così larga e così lunga, e triste, che gli pareva impossibile che ci si arrivasse in fondo. (…) Ed era così spalancata [la Piazza Grande] sul mare col porto e i bastimenti, allora, davanti alla grande piazza e lungo l'ampia strada marina, davanti alle case e a quelli che si chiamavano palazzi; e col molo San Carlo il paesaggio entrava nel mare, fra gli alti bordi delle navi. (…) Condotto a spasso sotto gli alberi dell'Acquedotto, avanzando per quell'animatissimo viale, aveva l'impressione che fosse un viale senza sfondo (…). Presto era stato condotto in qualcuno di quei luoghi meravigliosi che sono i teatri. Ne apprendeva più nomi: il Comunale [fig. 1], l'Armonia, il Mauroner. (…). Prima che gli si fosse insegnato a leggere, pareva che già sapesse leggere (…) molto imparò anche sulle insegne delle botteghe: alfabeto illustrato, poiché nelle sottostanti vetrine ci sono le cose corrispondenti a quelle

Fig. 1. **Trieste, Teatro grande [Comunale].**

> parole. (…) E i nomi delle strade, alle quali non chiedeva perché una si chiamasse Corsia Stadion e un'altra Via Rossetti. (…) Che fortuna riconoscere la Trieste del 1900 nella casa stessa di Felice Venezian (…) [dove] si entrava per il portone della Via del Fontanone - che ora porta il suo nome - all'angolo della Riva, e sulla riva davano le più belle finestre. Si abbracciava il movimento dei vapori e vaporetti tra il molo San Carlo, il molo Giuseppina [fig. 2] e la vecchia Lanterna.
>
> Stefano ne ebbe compassione. Lo prese ruvidamente pel braccio e lo trascinò seco verso la Piazza della Legna ove aveva lo studio.

Lo stravolgimento della toponomastica storica di Trieste, che rende incomprensibili passaggi come quelli de *Il mio Carso*, *Reminiscenze* e *Senilità* di Slataper, Caprin e Svevo qui riportati[1] - avvenuto soprattutto, ma non solo, fra le due guerre - e la disarticolazione percettiva che ne consegue del tessuto urbano, che si protraggono immutati dopo un secolo sotto i nostri occhi - cui né cittadini né istituzioni che pur si dichiarano interessati alla valorizzazione del passato cittadino sembrano porre bado e rimedio, neppure i nostalgici promotori del gigantesco e costosissimo monumento all'imperatrice Maria Teresa in piazza Ponterosso, che avrebbero a disposizione e senza spese la possibilità di restituirle la strada e soprattutto il

1. Slataper 1912, p. 43; Caprin 1957, pp. 12, 14-19, 32; Svevo 1898 (ed. cons. 1938), p. 50.

Fig. 2. **Trieste, Molo Giuseppina.**

molo che le erano intitolati (onori a lei sottratti nel 1919 e nel 1922 con le intitolazioni a Giuseppe Mazzini e ai Fratelli Bandiera) - tale stravolgimento e tale disarticolazione sono frutto come noto dell'onda lunga dell'irredentismo d'anteguerra e dell'esaltazione per il successo bellico, della brama di appropriazione delle terre "redente", del reducismo combattentistico, di volontarismi dannunziani (al Vate, da vivo, è intitolata nel 1922 l'attuale via del Teatro) e in generale dell'espressione più o meno oltranzista del sentimento nazionale italiano: una multiforme e spesso confusa galassia di aspirazioni, rivendicazioni, dichiarazioni, aspettative, sentimenti e propositi poi abilmente strumentalizzati e orchestrati dal sistema propagandistico fascista nel quadro della retorica della Vittoria e del mito cesareo e imperiale di Roma. Unici ripensamenti dell'Italia repubblicana, democratica ed europeista a questa sistematica sovrapposizione di una storia su di un'altra che segna tuttora il vissuto quotidiano di Trieste condizionando i nostri riferimenti spaziali - e che impedisce di leggere le tracce del suo sviluppo urbanistico e del tessuto produttivo che le era proprio e che si manifestava anche nella nomenclatura stradale - sono le intitolazioni impronunciabili di via degli Squadristi (assegnata a via del Teatro nel 1940, quando la precedente intitolazione a Gabriele D'Annunzio fu spostata al viale che tuttora porta il suo nome e tornata nel 1946 al nome d'epoca asburgica di via del Teatro), di piazza dei Caduti fascisti (attribuita tra 1934 e 1938 all'attuale

piazza Foraggi e poi a piazza San Giovanni dal 1938 al 1943), e di piazza dell'Impero (largo Barriera); oltre a quelle intestate ai viventi, i viali Regina Elena e Regina Margherita e il corso Vittorio Emanuele III (rispettivamente viale Miramare, via Giustiniano e corso Italia) e a piazza Costanzo Ciano, non appena defunto il gerarca fascista, come viene ribattezzata piazza della Borsa nel 1939: nome invero già ripristinato dagli occupanti tedeschi nel 1944. Ora la statua di D'Annunzio, che vi sosta concentrato e assorto nella lettura, indifferente ai passanti, richiama, è da credersi involontariamente, l'intitolazione che a due passi da lì gli era stata fatta nel 1922, come detto, di via del Teatro: dove, più appartato e tutto rivolto il pensiero all'antico omaggio prestatogli in vita, avrebbe meglio potuto abbandonarsi alla lettura, certamente meno disturbato dall'affaccendarsi quotidiano delle persone in transito nella piazza e dalla *movida* serale[2].
Ha scritto Paolo Possamai, introducendo la pubblicazione di una serie di conferenze a largo raggio sulla storia della città tenute con grande successo da studiosi specialisti di ciascun ambito al Teatro Verdi di Trieste fra ottobre 2013 e febbraio 2014, che la toponomastica triestina

> è specchio impressionante dello smarrimento di identità, di senso, di orientamento cui Trieste è andata soggetta negli ultimi due secoli (…). Venezia è in Italia per la toponomastica il "testo" più accuratamente conservato, Trieste il documento più lacerato, manomesso, compromesso (…). Disonesto è stato, appunto, il processo di mutare il nome di vie e piazze a ogni cambio di stagione politica, fino a smarrire del tutto la proporzione e la consistenza dei fatti, dei protagonisti, dei miti. Non è da credere che nulla sia accaduto per fatalità o per inconsapevolezza, nel racconto partigiano e parziale e ciclicamente riadattato della storia di Trieste[3].

2. Al di là delle segnalazioni sui precedenti storici, per le voci, alfabeticamente ordinate, che costituiscono l'enciclopedico lavoro sulla toponomastica triestina di Trampus 1989, nonché delle note sparse sulla storia e sulle storie di Trieste viste attraverso i suoi spazi urbani in Rutteri 1968 e in Rutteri 1981, e degli utili prospetti toponomastici sui borghi teresiano e giuseppino di De Vecchi 1990-1992 (da cui cita nella sua divulgativa storia della città Giraldi 2016, pp. 146-150 e 154-157), nella pur vasta bibliografia su Trieste a cavallo della Prima guerra mondiale (una sintesi a nota 16), rinvengo sulla toponomastica solo: Wedrac 2014, p. 194, per l'anteguerra, Codogno 1978, p. 5, e Marcato 2018, p. 307, per il periodo bellico, e Todero 2018, pp. 69-71, per l'immediato dopoguerra; un cenno in materia di identità nazionali in Sluga 2003, p. 181. Per il periodo tra le due guerre cfr. invece il rapporto tra denominazioni delle vie e leggi razziali in Giadrossi 2012, pp. 117-128 (un cenno anche in Bon 2012, pp. 119-155). Ricchissime le ricerche del linguista Mario Doria sulla toponomastica dell'area giuliana dall'antichità al Settecento; in ambito geo-storico vicino cfr. Agazzi 2011, e *Ronchi dei partigiani* 2019. Si tenga conto, inoltre, degli importanti simposi tenuti dalla Società filologica friulana in tema di toponomastica friulana ma con rilevanti apporti nazionali e transfrontalieri (ultimo nel 2019 a Gorizia) nonché di Frau 1978. In merito a Maria Teresa d'Asburgo, è da segnalarsi che se la via le è intitolata, in luogo di «via Nuova», ora via Giuseppe Mazzini, come effetto "bellico" dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria nel contesto di altre modifiche su cui ci intratteniamo oltre (cfr. l'importantissimo Generini 1884, pp. 278-279, per il nome antico; i due "compendi" toponomastici di Ravasini 1918, pp. 40, 64, e Ravasini 1928, p. 111, *sub* Mazzini, nonché Trampus 1989, p. 381-382, *sub* Mazzini, per le denominazioni successive), le era tuttavia intitolato fin dal Settecento l'attuale molo Fratelli Bandiera; cfr. Generini 1884, pp. 219-220; Ravasini 1918, p. 57; Ravasini 1929, p. 15, *sub* Bandiera; Trampus 1989, pp. 250-252, *sub* Fratelli Bandiera.

3. Possamai 2014, pp. X-XI

Quale uno degli aspetti della «rimozione del passato» è stata rubricata da Glauco Arneri, triestino autorevole ancorché vissuto soprattutto a Milano, l'esaltazione retorica dell'italianità avvenuta quando, dopo la Prima guerra mondiale,

> si sconvolse la toponomastica cittadina sostituendo gli antichi toponimi con i nomi, non solo dei volontari caduti in guerra, ma anche di ministri e di generali italiani e di principi di casa Savoia. Si cambiò il nome a quelle poche vie che gli stessi consigli comunali liberal-nazionali avevano dedicato alla città di Vienna o a personaggi benemeriti quali il conte Stadion, illuminato governatore del Litorale dal 1841 al 1847, l'arciduca Massimiliano e l'imperatore Giuseppe II (Maria Teresa e il barone Bruck attendono ancora invano un riconoscimento)[4].

La mappa stradale di Trieste che si (tras)forma (in parte, con l'apertura delle nuove strade, si forma; in parte, con la ridenominazione delle vecchie, si trasforma) tra la fine Ottocento e l'inizio Novecento, eleva il discorso nomenclatorio al di sopra del piano meramente linguistico, certificando, forzosamente, l'appartenenza della città ad una sfera culturale in realtà per buona parte estranea, se non per elitaria formazione d'alta borghesia. Una luce soltanto riflessa e una certificazione calata dall'alto (in concreto: dalla amministrazione comunale a guida liberal-nazionale) sulla maglia del tessuto urbano, che cancella la tradizione (peraltro italiana ovvero dialettale) delle denominazioni di origine popolare e la fonda non sulla promozione delle glorie "di famiglia", quanto sulla esaltazione di quelle dei grandi centri di produzione culturale italiana: Venezia, Firenze, Roma, soprattutto. In qualche modo una appropriazione di classe, quasi più che di senso nazionale, officiata con tutte le squisite formalità delle delibere municipali dalla ricca borghesia mercantile sulla classe degli operai, degli artigiani e dei contadini, delle *sessolotte* e delle *venderigole*: nella cui parlata quei nomi, che erano parte della loro vita quotidiana, continuarono a sussistere per decenni.
Utilizzando gli strumenti offerti dagli studi di demografia europea, la «eclisse delle élites a opera delle masse più prolifiche» a fine Ottocento, la «preoccupazione per la "contaminazione" di una popolazione indigena a causa dell'immigrazione», l'identificazione di valori rispettivamente positivi e negativi nelle élites e nelle masse e infine la degenerazione del concetto di nazione attraverso la sua interpretazione etnica, tutti «germi pericolosi destinati a esplodere nei decenni successivi», generano nello spazio della città e in quello contermine via via sottratto a boschi e campagne la costruzione da parte della classe borghese di "sbarramenti" sempre più avanzati - le nuove strade e la loro denominazione o ridenominazione - penetrando

4. Arneri 1998 (ed. cons. 2013), p. 84. Su Glauco Arneri e su questa stessa opera (ivi compreso un richiamo al passo qui citato sulla rimozione del passato) si segua *Un triestino a Milano, nell'editoria. Profilo di Glauco Arneri*, conversazione tra Elvio Guagnini, Sergio Franco e Valerio Fiandra, pubblicata nel sito web della Società di Minerva ("Assieme a Minerva. I Giovedì minervali online", 25 novembre 2020).

Fig. 3. **Trieste, Monumento Imperatrice Elisabetta.**

e occupando in maniera crescente il settore socialmente avverso (benché spesso i terreni liberi appartenessero a ricchi possidenti), al fine di prevenire lo "sfondamento" dell'ambito urbano da parte delle classi povere, italofone (locali o regnicoli) o slavofone che fossero, attraverso il richiamo a una cultura alta, lontana se non ostile alle masse qualunque ne fosse la configurazione etnica, e di matrice radicata nei grandi centri italiani: una cultura che se all'esterno, in direzione del potere centrale, era rivolta in forma provocatoria, risultava tuttavia all'interno del tutto autoreferenziale, limitata al settore che la promuoveva[5].

Risonante teatro di dispute e contese fra strade e piazze - più d'effetto che la loro intitolazione - sono come noto i monumenti, perni visibili di ideologie o programmi, intesi ad esibire ed esplicitare, tramite l'evidenza della materia e l'arte che ad essa dà forma, la primazia di chi li erige e l'interpretazione "autentica" della storia e delle idee che essi stessi incarnano.

Trieste esprime anche nella battaglia "monumentale" le aspre contese che la animano fra Otto e Novecento, fra legittimismi e aspirazioni nazionali: così per i monumenti a *Ferdinando Massimiliano* in piazza Giuseppina (poi Venezia; 1875), alla *Dedizione di Trieste all'Austria* in piazza della Stazione (poi della Libertà; 1889), all'imperatore *Francesco Giuseppe* prevista in piazza delle Poste (ora Vittorio Veneto; 1898) ma collocata all'interno del Palazzo delle Poste, a *Domenico Rossetti* in corsia Stadion (poi via Cesare Battisti; 1901), a *Giuseppe Verdi* in piazza San Giovanni (dove, prima, si pensava di erigere quello a Domenico Rossetti; 1906) e ad *Elisabetta*

5. Nell'ambito generale degli studi demografici cfr. Teitelbaum, Winter 1987, in particolare p. 63, e Livi Bacci 2020, pp. 26-28. Su Trieste cfr. Millo 1989, Breschi, Kalc, Navarra 2001 e Visintini 2001; per l'aspetto del rapporto città/campagna a Trieste cfr. Verginella 2008[2].

Fig. 4. **Trieste, Porto, Piazza grande.**

d'Austria pure in piazza della Stazione (1912) (fig. 3), le cui vicende (di spostamento, distruzione, ricostruzione, ricollocamento), s'intrecciano alle ridenominazioni dei luoghi in cui sono (o erano) erette, e raccontano plasticamente la storia "contesa" di Trieste[6], giungendo fino alle vicende del seicentesco Leopoldo I, "epurato" da piazza della Borsa nel 1946; se non, volendo, proprio sotto alla statua di Leopoldo, fino al citato - e discusso, a Trieste e fuori, a partire da Fiume, della cui "impresa" la sua inaugurazione ha celebrato il centenario nel giorno esatto, il 12 settembre 2019 - Gabrie-

6. Arneri 1998 (ed. cons. 2013), p. 84; Gransinigh 2014; De Rosa 2014; Saracino 2021. Per Verdi e in generale il tema sulla musica e l'irredentismo a Trieste cfr. Bianchi 2002; Santi 2017, in particolare pp. 78-82. Un cenno in Redivo 2013-2014, pp. 71-72. In generale, a partire dal volume *I luoghi della memoria* 1996 curato da Mario Isnenghi, e con riferimento anche al tema toponomastico che vi è spesso connesso, cfr.: Baioni 2009; Morandi 2009; *Scolpire gli eroi* 2011; *Città risorgimentali* 2012; Conti 2017; Satto 2019. Cfr. Ravasini 1929 *ad voces* Caprin e Venezian per le vicende dei rispettivi busti nel Giardino pubblico e nella sala della Giunta municipale.

le D'Annunzio: stenterello, a dir vero, più che monumentale. Ammette lo storico triestino Attilio Tamaro nel 1924 che

> pochi monumenti ornarono le piazze e ebbero origini politiche. I fautori del governo alzarono una statua di bronzo all'arciduca Massimiliano, opera del sassone Schilling, e una all'Imperatrice Elisabetta: la città invece onorò di monumento Domenico Rossetti, con un'opera del Rivalta e del Garella, toscani, e pose in gloria di Giuseppe Verdi una bella statua del lombardo Laforet.[7]

Non realizzato, invece, il monumento a Dante in piazza Grande (ora piazza Unità d'Italia) (fig. 4) per il quale, a seguito del voto espresso in una «memorabile adunanza pubblica» da Attilio Hortis al teatro Fenice, il Consiglio comunale accoglieva nella seduta del 12 maggio 1900 l'elargizione di un cittadino triestino

> a protesta solenne e fiera contro i diuturni attentati al nostro patrimonio nazionale e civile (…) baluardo inespugnabile del carattere etnico della Venezia Giulia.

Il 29 novembre 1900 perveniva al Comune un'istanza sottoscritta da numerose firme importanti - Felice Venezian, Alfonso Valerio, Giuseppe Caprin, Teodoro Mayer, Ettore Daurant, Moisè Luzzatto, Eugenio Geiringer e Attilio Hortis, fra gli altri, questi ultimi due nel frattempo rispettivamente presidente e membro della "Commissione di sopravveglianza" nominata dalla Delegazione municipale per il monumento a Domenico Rossetti[8] - «interpreti del voto della città», nella quale si argomentava che

> poiché il carattere stesso dell'opera impone ch'essa sorga là dove è il centro della vita cittadina e su quell'area che conserva il ricordo dei migliori fasti del Comune - espressione concreta della nostra secolare civiltà - così appare evidente che non potrebbe l'intrapresa avere effetto, qualora innanzi tutto non fosse assicurato all'insigne monumento l'onore di sorgere nel mezzo della piazza Grande.

Richiesta (quasi ingiunzione) che il Consiglio cittadino accoglieva e faceva propria, sottolineandone da parte sua l'urgenza[9].
Va rammentata a questo proposito l'indiscussa rilevanza della figura del poeta sommo, nell'ambito dell'irredentismo, strumentalizzata a fini nazionali, che trova riferimento politico nella Società Dante Alighieri, fondata a Roma nel 1889, strumento segreto di approvvigionamento economico da parte

7. Tamaro 1924, p. 589.

8. *Il monumento* 1901, p. 12: gli altri membri, nominati il 14 maggio 1895 «per procedere a un diretto accordo coi signori Rivalta e Garella, in merito alle modificazioni da apportare al loro bozzetto ed ai materiali da preferirsi nell'esecuzione» (*ivi*) erano Ruggero Berlam, Carlo Hesky, Enrico Nordio ed Eugenio Scomparini, relatore Alberto Boccardi.

9. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 317-318; cfr. ivi anche per i monumenti a Domenico Rossetti, pp. 318-320, a Verdi, p. 323, e a Elisabetta d'Austria, p. 324, proposto da un «comitato operaio», nonché per quello non realizzato a Giuseppe Revere, pp. 320-323, triestino, transfuga in Svizzera nel 1847, partecipe dei moti del 1848 a Venezia e Roma, vissuto poi a Torino, Firenze e a Roma stessa, dove muore il 22 novembre 1899, al quale Trieste dedica una strada nel 1919 (originariamente in un luogo diverso dall'attuale): Trampus 1989, *ad vocem*; sul patriota cfr. Tossani 2016. In Ravasini 1929, alle rispettive voci.

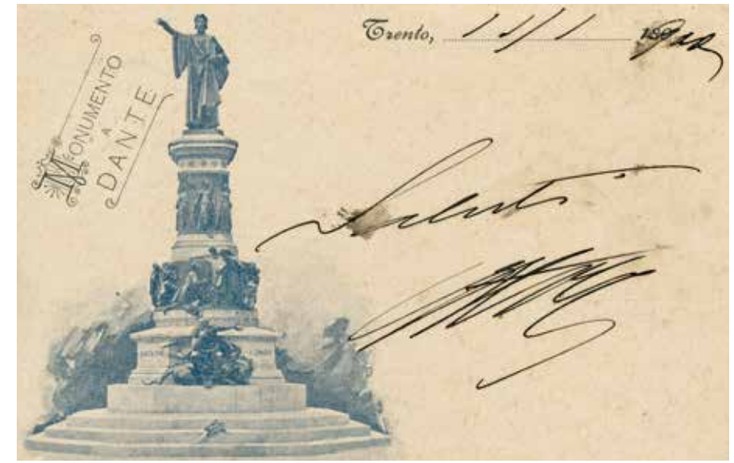


Fig. 5. Trento, Monumento a Dante, 11 gennaio 1900 [spedita a Trieste].

del Regno d'Italia per i partiti liberal-nazionali delle terre soggette all'impero asburgico (fig. 5), nella cornice della valorizzazione della identità italiana, tema che la stessa intitolazione delle strade triestine intende "certificare": tra i firmatari dell'istanza, molta attenzione al tema della cultura quale valore identitario e politico è portata, oltre che da Attilio Hortis, approfondito studioso di Petrarca e Boccaccio, dal capo del partito liberal-nazionale Felice Venezian e da Teodoro Mayer, suo stretto amico, fondatore e direttore del quotidiano "Il Piccolo", espressione del partito medesimo[10].
Senza vinti né vincitori la disputa tardo-ottocentesca sul monumento a Josef Ressel, inventore dell'elica, disputa risorta, non meno accanita, nel 2019 e ancora in corso[11], della quale così racconta nel 1907 Lorenzo Lorenzutti nel suo *Granellini di sabbia*:

> Una quarantina di anni fa, esisteva a Trieste un comitato che si era proposto di raccogliere denaro per erigere nella nostra città un modesto monumento

10. Bon 2016, in particolare pp. 244-245. Sulla celebrazione di Dante in ambito sia letterario che artistico e monumentale in epoca risorgimentale cfr. Tobia 1997 (pp. 77-79 per le terre asburgiche); Bagnaresi 2010; Mori 2011; *Dante vittorioso* 2011; Villa 2014-2015, per recenti "riusi" di Dante; De Michelis 2016; De Michelis 2017; Conti 2021. Per Trieste cfr. Todero 2013-2014, in particolare pp. 51-53; Redivo 2013-2014; *Il Dante "Adriacus"* 2021. Si consulti anche il sito web della Società di Minerva e le videoconferenze ivi presentate (Benedetto Gugliotta, Fabiana Salvador, Ambra Betic, Elvio Guagnini) per l'anniversario dantesco 2021. Si può osservare come, sebbene in un diverso e altrimenti drammatico momento, lo United Committee of South-Slavic Americans, attraverso l'espressione dello storico inglese Alan John Percival Taylor riportata nel *pamphlet* sulla questione di Trieste da tale comitato edito a New York nel settembre 1945, attesti che «in the popular mind, the Italians are still the heirs of Dante and of Renaissance»: cfr. Taylor 1945. Il raro libretto è stato recentemente donato da Luciano e Anna Maria Luciani alla biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste, dove ha collocazione Misc. B 4462.

11. Modugno 2020, con riferimento ai recenti casi dell'abbattimento delle statue di Cristoforo Colombo avvenuto in alcune città statunitensi e dei ripetuti vandalismi alla statua di Indro Montanelli a Milano.

> all'ingegnere Giuseppe Ressel, oriundo, credo, dalla Boemia, il quale aveva ideato l'elice in sostituzione delle ruote laterali. Sorsero dispute se veramente a lui spettasse quell'invenzione, e forte sorse quindi anche un'opposizione al progettato monumento. E difatti, compiuto che fu, non venne innalzato a Trieste, ma per troncare l'accanito litigio, fu eretto nel 1863 sulla spianata dinanzi all'istituto politecnico di Vienna, dove tuttavia si trova. Il Ressel mori a Lubiana nella notte dai 9 ai 10 di ottobre del 1857[12].

Rileggendo recentemente la personalità dell'inventore – di padre tedesco e formatosi a Linz e a Vienna ma stabilitosi nel 1821 a Trieste – Pietro Spirito annota che se il Consiglio municipale di Trieste

> allora bocciò la proposta di erigere in città una statua dedicata a Ressel, con il pretesto che la paternità dell'elica in effetti non era chiara. In realtà la ragione era politica: in pieno fermento irredentista la municipalità a maggioranza italofona non aveva nessuna voglia di erigere un monumento a un tedesco[13].

In questo contesto, sin dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, si manifesta a Trieste una modifica via via più accelerata della toponomastica cittadina che dalla prevalenza di riferimenti, ad esempio, alla piccola orografia e idrografia (Erta San Giacomo, via del Torrente, via delle Acque, via Media) alle istituzioni o alle attività (piazza della Dogana, via dell'Istituto, via del Ginnasio, piazza dei Negozianti), alle manifatture esistenti o esistite (via del Molin Grande, via del Tintore, piazza del Fieno, piazza della Legna), a nomi tradizionali (via del Solitario, androna del Moro, via della Mattarizza, androna dell'Olmo), ai proprietari dei terreni e degli immobili (via Amalia, via Braineck, via Chiozza, via Dobler), trapassa alla prevalenza di intitolazioni riferita a personaggi della storia, della letteratura, della scienza, della musica e dell'arte italiane, se non anche del Risorgimento (Nicolò Tommaseo, Massimo D'Azeglio, Giuseppe Verdi, Silvio Pellico, Giosuè Carducci fra gli altri), intitolazioni solo molto raramente motivabili, ancorché strumentalmente, con il passato di Trieste (come accade invece per Enea Silvio Piccolomini o, indirettamente, per Francesco Petrarca) e quindi di dichiarato orientamento politico.
Tale modifica si allinea all'intensificazione e poi alla radicalizzazione della prospettiva nazionale espressa dall'egemone borghesia cittadina e dalle sue istituzioni rappresentative municipali nonché dal suo associazionismo - parallelamente a quanto accade per la nascita e lo sviluppo organizzativo, politico, economico e culturale della componente slovena - al punto che l'incremento delle intitolazioni delle vie cittadine a personalità italiane rappresentato diagrammaticamente potrebbe diventare un empirico misuratore del crescere delle aspirazioni nazionali e del loro concretizzarsi attraverso le determinazioni assunte dalla municipalità in questo settore.

12. Lorenzutti 1907, p. 100, nota 2. Cfr. Caprin 1891, pp. 245-248, e ora Rampati 2007: per il monumento cfr. pp. 95-105. La statua a Vienna in Karlsplatz, opera di Anton Dominik Ritter von Fernkorn (Erfurt 1830 - Vienna 1878), è firmata e datata Wien 1861 ma reca nel piedistallo la data 1862.
13. Spirito 2021, pp. 150-151.

Sorprende addirittura che le autorità centrali abbiano riconosciuto, preso atto o quantomeno tollerato - manifestazione questa, comunque vogliasi considerare il contesto storico, del rispetto di uno stato di diritto - intitolazioni via via più provocatorie come quelle a Nicolò Tommaseo (1902), Silvio Pellico (1906) e Giosuè Carducci (1907), in riferimento quest'ultimo anche alla memoria di Guglielmo Oberdan, di chiarissima valenza politica.
Ha osservato in merito Stefan Wedrac, nel contesto dei rapporti tra il potete centrale a Vienna e l'amministrazione comunale triestina durante la Prima guerra mondiale e facendo riferimento sia alla toponomastica che alla politica linguistica del Comune, che

> negli anni precedenti lo scoppio del conflitto, le autorità centrali guardavano a queste attività con sospetto, ma di norma si astennero dall'intervenire. Siccome non si trattava di iniziative proibite dalla legge - ché, anzi, per il loro carattere culturale esse rientravano squisitamente tra le competenze dell'amministrazione autonoma - non pareva né politicamente né giuridicamente opportuno procedere allo scioglimento della rappresentanza comunale.

Il Comune, a fronte della crescita numerica della componente slovena, nonché del venir meno dell'assimilazione e dello sviluppo della sua consapevolezza e della sua presenza linguistica, scrive lo studioso,

> contrastava questo mutamento del carattere nazionale della città con tutti i mezzi a sua disposizione, e tutte le competenze venivano sfruttate per mantenerne il carattere italiano [e] tentava di imitare il quadro urbano di una metropoli italiana, evitando nel denominare le strade con riferimenti alla dinastia asburgica e privilegiando nomi che facessero riferimento alla cultura del Regno d'Italia[14].

Sulla stessa linea, Antonio Trampus, trattando della proposta da parte del Comune, come vedremo oltre, di intitolare una strada, ancora vivente lo scienziato, ad Antonio Schiaparelli, ha fatto notare come

> sembra degno di particolare rilievo che a Trieste, all'epoca delle grandi affermazioni politiche del partito liberale nazionale, il Municipio avesse assunto la coraggiosa iniziativa, di fronte alle autorità governative austriache che pure non intervennero in senso contrario, di intitolare vie cittadine a italiani illustri ancora viventi[15].

La restituzione a questi luoghi dei loro nomi precedenti o di nomi alternativi, non senza una qualche incertezza che vedremo, durante la Prima guerra mondiale, è a posteriori sintomatica della lettura che non potevano non darne fin da subito le autorità asburgiche e, di converso, della soglia di compromesso che queste avevano ritenuto opportuno accettare nella gestione politica di questo aspetto dell'irredentismo[16].

14. Wedrac 2014, p. 194.
15. Trampus 1989, *ad vocem* Schiaparelli.
16. Per un inquadramento storico cfr. Ara, Magris 1982; Apih 1988, pp. 57-143; Fabi 1996; Arneri 1998; Apollonio 2001; Millo 2002; Cattaruzza 2007 (2020[2]), pp. 15-164; Ghisalberti 2008; *La via della guerra* 2013; Spazzali 2012. Su popoli e nazionalismo: *Nazionalismi di frontiera* 2003; Bartolini

Il fenomeno si inscrive nel più generale quadro italiano successivo all'Unità, in cui emerge la preoccupazione di dover costruire il sentimento di identità nazionale, proprio sino a quel momento soltanto delle élites culturali, e che trova uno strumento pedagogico di grande importanza nella intitolazione delle strade a personaggi rilevanti della storia recente, operazione più diffusa nello spazio urbano di quanto non potesse accadere con i soli monumenti celebrativi, sebbene questi recassero una imparagonabile forza simbolica: strumento che, seppur non corroborato da altrettanta solerzia nella effettiva formazione culturale dei nuovi cittadini, foss'anche tendenziosa, rispetto proprio a quelle nuove e forse allora disorientanti denominazioni, facilita comunque lo spontaneo apprendimento e l'assimilazione di nomi, date e luoghi fondativi per la nuova comunità nazionale italiana.
A Trieste questo fenomeno acquisisce caratteri necessariamente particolari e se, tra le due guerre, proseguendosi in forma nuova lo stesso fenomeno, la città segue quello che accade nel resto del Paese, ed anzi lo supera in intensità e impudenza per la maggior violenza ed aggressività che vi manifestano il nazionalismo postbellico e il "fascismo di confine", antecedentemente al primo conflitto mondiale essa non può adottare un programma esplicito ovvero sistematico di ridefinizione toponomastica generale. Tuttavia è evidente l'operazione da parte delle autorità municipali di estendere l'appropriazione insieme politica, culturale e spaziale della città ai propri programmi nazionali, operata tramite segni visibili e vissuti dalla comunità nella più stretta quotidianità della vita insediatasi o da insediarsi nelle vie cittadine, al fine di offrire anche percettivamente l'evidenza materiale di una identità incontestabilmente italiana, del tutto o quanto più possibile affine a quanto accadeva oltre il confine col Regno d'Italia, e sebbene questo avvenga con nessi culturali di fatto evanescenti nel merito delle personalità del passato, recente o remoto, messe in evidenza nello spazio urbano con tale intento argomentativo e dimostrativo, persuasivo e pervasivo[17].

2006; Verginella 2008[1]; Vinci 2011; *La vittoria senza pace* 2014; *Trento e Trieste* 2014; *La Grande Guerra ai confini* 2014; Svolišak 2018; Competello 2020. In ambito letterario e politico: Guagnini 2002; Todero 2002; Lunzer 2009; Wedrac 2014; *Fratelli al massacro* 2015; *Angelo Vivante* 2017; *Irredentismi* 2017; *Adriatico in fiamme* 2019; Cimador 2020 (significativa della babele toponomastica di Trieste, la continua precisazione da parte dell'autore circa il nome attuale delle vie citate con l'intitolazione avuta a suo tempo dagli scrittori convocati nel volume). Sul dopoguerra e la memoria, sul piano locale e nazionale: *La morte per la patria* 2008; Cassone 2015; *Adriatico inquieto (1918-1925)* 2018; Rossi 2018; *"Si scopron le tombe"* 2018; *Le cicatrici della vittoria* 2019; *Prigionieri redenti* 2019; *Un mondo nuovo* 2019; Visintin 2019; Crosera 2020. Una lettura di Trieste per via narrativa tramite persone e vicende è in Jelinčić 2019, Spirito 2011 e Spirito 2021. Si segnala solo in quanto inopportuna, fuori luogo e fuori tempo (ma in questo significativa), la serie di mostre celebrative volute nel 2008 dal Comune di Trieste di cui al catalogo *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo* 2008, nel quale tuttavia gli autori convocati sono rimasti rigorosamente entro lo specifico scientifico dell'argomento affidato, senza assecondare l'assunto di fondo.

17. Raffelli 1996; *Odonomastica* 2005, con vasta bibliografia precedente; Pentucci 2012; Castelnovi, Gallia 2016; Margotti 2016; Barzanti 2019; Marcato 2018; Mask 2020. L'attualità del tema è ben espressa, tra molti esempi, dall'edizione de "I Venerdì di Repubblica" del 30 ottobre 2020 (1702), intitolato "Cambiamo strada?"; all'interno gli articoli di Michele Gravino, *Per andare dove dobbiamo andare…*, ivi, pp. 18-22, e Riccardo Staglianò, *Non voglio abitare in via Google*, ivi, pp. 23-25.

Fig. 6. Trieste, Piazza della Barriera Vecchia.

Si può identificare una prima fase di questo processo nell'ultimo quarto dell'Ottocento: la vicenda si intreccia con quella dello sviluppo urbanistico della città che, al di là delle intenzioni, si svolge non senza discontinuità e incoerenze, in particolare per la mancata adozione del *Progetto di piano generale di regolazione e ampliamento delle città di Trieste* del 1879, pur reputato assai necessario, e nonostante un memoriale di sollecito della Società di ingegneri e architetti di dieci anni dopo e poi ancora nel 1893[18]: ma quello che non viene formalizzato, per la forza degli eventi, in particolare lo sviluppo economico e la crescita della popolazione, si realizza comunque, talvolta anche seguendo le indicazioni della bozza di piano del 1879, e soprattutto offre dal nostro punto di vista nell'apertura di nuove strade l'opportunità di intitolazioni dedicate alla cultura italiana senza dover intervenire, per ora, sulla toponomastica storica della città.
Una delle aree di maggior espansione della città nella seconda metà dell'Ottocento è quella di Barriera Vecchia (fig. 6), snodo tra i borghi settecenteschi e la nuova periferia, in particolare quella compresa tra l'Ospedale maggiore,

18. Godoli 1984, pp. 164-177; Panjek 2003, in part. p. 690-744; Borruso, Bradaschia, Borruso 2003, in part. pp. 770-790; Basso 2007; Brizzi 2007a. Cfr. Depiera 1925, per la legislazione allora vigente in materia di esproprio. Per la distribuzione dei "distretti urbani" a inizio secolo, identificati tramite i tracciati viari, cfr. lo *Statuto civico* 1900, pp. 109-113. Sui rioni di Trieste che qui interessano cfr. l'utile serie di volumi di Fabio Zubini, riportanti anche indicazioni sulla denominazione delle vie cittadine: Zubini 1994; Zubini 1996; Zubini 1997[1]; Zubini 1997[2]; Zubini 2000; Zubini 2001; Zubini 2002; Zubini 2003-2004; Zubini 2006.

edificato negli anni 1833-1841, e l'Istituto dei poveri, importante opera pubblica del 1858-1862: il Comune determina poco dopo, tra il 1872 e il 1874, l'urbanizzazione della zona compresa tra via del Solitario (ora via Giuseppe Foschiatti e via Massimo D'Azeglio), via dell'Istituto (ora via Giovanni Pascoli), via della Pietà e via Domenico Rossetti, che séguita sino a metà degli anni Ottanta. A monte di quest'ultima importante arteria sul colle di Chiadino, l'urbanizzazione si estende nell'ultimo decennio del secolo[19].
Le strade che nella prima delle due fasi vengono tracciate, più a valle, segnalate da Ettore Generini nel 1884, sono quelle dedicate a Michelangelo Buonarroti, aperta nel 1870[20], a Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri, «che andarono formandosi appunto in questi ultimi anni coll'allargamento della via Solitario» avvenuto nel 1871[21], ad Antonio Canova[22] e ad Andrea Palladio, «che andò formandosi nel 1878 coi nuovi caseggiati costruiti intorno quell'anno su parte del colle [di Chiadino]»[23]. Aperto più a monte nel 1873-1874 il tratto di via Chiozza (attuale via Francesco Crispi) oltre le vie dei Bachi (ora via Ugo Polonio), Amalia (ora via Giuseppe Lorenzo Gatteri) e Domenico Rossetti col nome di via Chiozza *prolungata*, e così ancora nominata dal Generini nel 1884, la strada è intitolata al poeta veronese Ippolito Pindemonte entro il 1902, quando viene aggiunto il nome al solo cognome con il quale era designata[24].
Sulla piazza di Barriera Vecchia, attuale piazza Garibaldi, convergono altresì la via della Ferriera, ora via Pio Riego Gambini, la via Media, ora via Giacomo Matteotti, e la via Settefontane: «prima via laterale fra le vie della Ferriera e Media», scrive il Generini, è la via Manzoni - che attualmente si estende da via delle Settefontane a via Ugo Foscolo - non però con la intitolazione attuale allo scrittore Alessandro (più *scrittore* che *poeta*, come dicono invece le targhe stradali, a patto di non voler disconoscere *I promessi sposi*), ma così denominata «in memoria della famiglia patrizia Manzoni, che diede molti uomini distinti alla patria, e il cui casato non esiste più»[25].
A Dante Alighieri viene dedicata invece l'attuale via Tommaso Luciani, «seconda via trasversale tra quelle della Ferriera e Media»[26].

19. Godoli 1984, p. 172; Semerani 1969, pp. 39-40 e pp. 107-108; Apollonio 2007, pp. 381-382.
20. Generini 1884, p. 252.
21. Generini 1884, p. 318; le due strade sono descritte alle pp. 178 e 85.
22. Generini 1884, p. 115.
23. Generini 1884, p. 284.
24. Generini 1884, p. 147; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.
25. Generini 1884, p. 234. In Ravasini 1918, *ad vocem*, è già citata come Alessandro Manzoni e in Ravasini 1929, *ad vocem*, si dice «prima soltanto Manzoni, nel 1901 fu aggiunto Alessandro»: in effetti fa parte di una ampia correzione avvenuta nel triennio 1900-1902 della nomenclatura di vie e piazze, finalizzata soprattutto, ma non solo, come vedremo, ad aggiungere i nomi (*Vittorio* ad Alfieri, *Dante* ad Alighieri, *Domenico* a Rossetti, ecc.) o i cognomi (*Buonarroti* a Michelangelo, *Vecellio* a Tiziano, *Galilei* a Galileo) o ad aggiungere le preposizioni (via *dei* Leo, via *del* Coroneo, via *dei* Porta). Qui però l'aggiunta del nome, stando al Generini, sembrerebbe surrettizia. Per l'elenco cfr. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230.
26. Generini 1984, p. 86; via Alighieri sarà spostata al tracciato attuale nel 1919: Trampus 1989, *ad voces* Alighieri e Luciani.

Alle spalle del Giardino pubblico, davanti al quale, come abbiamo visto, si staglierà dal 1901 quasi a guisa di prora la statua di Domenico Rossetti - giardino che viene a sua volta dedicato nel 1880, subito dopo la sua morte, al naturalista triestino Muzio de' Tommasini avendone voluta egli l'istituzione, da podestà di Trieste, nel 1852 -, e in direzione dell'altipiano carsico, nasce la corsia (ora via) Giulia; alla quale, scrive Generini nel 1884,

> venne imposto tal nome a cagione delle ultime diramazioni delle Alpi Giulie, che le corrono quasi parallele (…), regolazione e allargamento di questa antica strada carrozzabile del Boschetto, [che] fu incominciata nell'anno 1870, contemporaneamente alla copertura del torrente che correva a sinistra della stessa, dalla rotonda del Boschetto alla via Kandler[27].

L'intitolazione, scriverà Ravasini nel 1929, provocò

> alquanto dispetto nel partito governativo, perché il nome rammentava troppo le Alpi Giulie, che ebbero il nome in onore di Giulio Cesare[28].

In realtà esso, proposto nel 1879 dal consigliere municipale ed esponente del partito liberal-nazionale, poi podestà, Carlo Dompieri, fa riferimento alla identificazione che della Venezia Giulia era stata fatta da Graziadio Isaia Ascoli nella visione irredentista che la coniugava con la Venezia Tridentina e la Venezia Euganea[29].
Subito dietro il Giardino pubblico, alla sinistra di corsia Giulia salendo verso l'altipiano, vengono aperte via Galileo Galilei (1874: «nuova via, che andò formandosi da circa una diecina d'anni coll'erezione di questa parte di città nuovissima. Il tratto da corsia Giulia a via di Cologna non venne aperto che or sono 3 anni», quindi nel 1881[30]), via Giotto (1883)[31], via Evangelista Torricelli (1887)[32], e fra 1899 e 1903 via Luigi Galvani[33], piazza Leonardo da Vinci[34], e via Alessandro Volta, «da via Molino Grande [attuale via Guglielmo Marconi] a via Cologna»[35].
La corsia Giulia è attraversata da via Galileo Galilei e da via Pietro Kandler (intitolatagli nel 1878: «partesi da quella di Cologna e attraversando la Corsia Giulia mette capo alla piccola rotonda dell'Acquedotto, appiedi della cosiddetta Serpentina. Il tratto da via Cologna alla Corsia Giulia venne aperto e regolato appena nel 1881»[36]), il massimo storico triestino del XIX secolo, la cui figura è comunque occasione di richiamo, proprio attraverso la disciplina scientifica esercitata nel corso della sua vita, alla autonomia

27. Generini 1884, pp. 185-186.
28. Ravasini 1929, *ad vocem*.
29. Trampus 1989, *ad vocem*.
30. Generini 1884, p. 179.
31. Generini 1884, pp. 184-185.
32. Trampus 1989, *ad vocem*.
33. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 230; Ravasini 1929, *ad vocem*.
34. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 230; Ravasini 1929, *ad vocem*.
35. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 208; Ravasini 1929, *ad vocem*.
36. Generini 1884, p. 218.

della città espressa questa volta attraverso risorse culturali endogene: lo stesso di quanto accadeva nello stesso momento con la lunga vicenda dell'erezione della statua di Domenico Rossetti (fig. 7), fondatore nel 1810 della Società di Minerva tuttora vivacemente attiva, proposta nel 1874 nel centenario della sua nascita ma realizzata solo nel 1901, la cui personalità

> era stata sottoposta dalla storiografia locale ad una precisa revisione ideologica che aveva letteralmente trasformato il letterato e l'uomo di legge, difensore dell'autonomismo triestino nel pieno rispetto delle leggi e del governo asburgico in un convinto assertore dell'italianità di Trieste e in un vero e proprio "precursore" dell'irredentismo giuliano[37].

In occasione della solenne consegna del monumento al Comune la mattina del 25 luglio 1901, il podestà Sandrinelli, alla presenza tra gli altri del luogotenente imperiale Leopoldo Goess e del sostituto commissario imperiale Rodolfo de Czermack, evocava il Rossetti - per altro con una singolare visione "urbanistica" del rapporto tra cultura ed economia cittadina - come colui che aveva provvidenzialmente avvertito come «il Borgo Teresiano minacciava di soverchiare la vecchia città» per la «minaccia di questa gente nuova», ovvero di coloro che

> sopravvenuti, pieni di energia, desiderosi di arricchire coi commerci, e invasi dalla febbre dell'oro stringevano d'assedio la cerchia di Trieste antica (…) che voleva[no] distrugger[n]e, nonché la coscienza, sino la memoria del passato.

Domenico Rossetti, proseguiva il Podestà nel suo intervento, «simbolo della coscienza cittadina», «padre della patria», «difensore immortale della sua Trieste»,

> fu il principale artefice del risorgimento morale e intellettuale di Trieste (…) e riaffermò con la evidenza dei fatti, che Trieste è figlia dell'antica Roma, e che il sangue che scorre nelle nostre vene, è sangue latino ancora. Così il Rossetti fu il restauratore della coscienza nazionale di Trieste. Egli sentì nel cuore la storia di questa vecchia Tergeste. La sua parola fu la voce di 20 secoli, che pure in tanti rivolgimenti di uomini e di cose, si ripercuote quale eco indistruttibile nelle anime nostre. Forse egli presentì i tempi venturi (…) temprò le armi invincibile della scienza, della civiltà e del sentimento[38].

Nello stesso 1901 la «Società triestina Austria», costituita da «persone di illibati costumi e di sentimenti patriottici per tener sempre svegli e manifestare i sentimenti di cittadini austriaci», ripubblicava la commemorazione che di Domenico Rossetti aveva tenuta proprio Pietro Kandler il 29 novembre 1843 nell'aula comunale, ad un anno dalla morte del letterato[39]. Ma la

37. Gransinigh 2014, pp. 93-95 e 99-100. Su Kandler cfr. da ultimo Scartabellati 2019[1].

38. *Il monumento* 1901, pp. 26-27. In tempi diversi, la stessa Società di Minerva sintetizzava questi concetti scrivendo che egli «impersona la continuità ideale della vecchia tradizione patrizia nella città nuova»: *Per conoscere Trieste* 1955, p. 50.

39. Kandler 1844; Kandler 1901; cfr. tuttavia sul fronte "irredentista" che aveva promosso la statua, il foglio unico Kandler, Lorenzutti 1892.

Fig. 7. Trieste, Via Conte Francesco Stadion ed il Monumento Domenico Rossetti.

stessa società, meno di dieci anni prima, cogliendo il cinquantenario della sua morte, aveva a lui dedicato un busto nella propria sede: il presidente Luigi de Bernetich - Tommasini annunciava il 26 novembre 1892 che

> avendo un gruppo di Signori Soci, costituitisi in un Comitato, fatto dono alla nostra Società di un busto rappresentante l'effigie venerata del nostro Concittadino dott. Domenico Rossetti, la Nostra Direzione ha deliberato di indire una Assemblea Straordinaria allo scopo di scoprire solennemente il detto busto e commemorare così il cinquantesimo anniversario della morte dell'indimenticabile Patriota [con una] patriottica solennità

da tenersi la sera del successivo primo novembre nella «Sala Sociale», allora in via S. Francesco, trasferitasi nel 1906 nell'elegante palazzina di Giorgio Zaninovich, sfigurata dopo la guerra quando fu assegnata al Circolo Ufficiali, cui tuttora appartiene[40].
Non doveva aver pace, comunque, la statua al vertice di corsia Stadion se Ravasini scrive nel 1929, a proposito della figura dell'*Archeologia* facente parte del monumento, che

> questa ha la fronte stellata, e quella stella a cinque punte, simbolo italiano, diede molto ai nervi dei così detti "lecapiatini" che con la compiacente com-

40. Pavan 2013, pp. 361-365.

> plicità della I.R. polizia spesso ne strappavano il simbolo, ma tosto l'Ufficio tecnico del Comune rimetteva una nuova stella. Più volte giovani irredenti sacrificarono molte ore per pigliare qualcuno di quei mascalzoni, ma sempre senza esito[41].

Sia stata iniziativa dei consoci di Luigi Tommasini, dei furtivi "lecapiatini", direttamente dello stesso commissario governativo Krekic-Strassoldo, che ne scrive al luogotenente ed anche al comando della V Armata austro-ungarica il 28 agosto 1916, o d'altri, fatto sta che, per evitare una "appropriazione" irredentista di Rossetti, durante la guerra viene posta ai piedi della statua, su targa marmorea, una citazione patriottica, «eines patriottischen Zitetes», come scrive Krekic, dei cui fori d'impianto sul basamento di granito si accorge nel 1998 Gino Pavan, presidente della Società di Minerva, avviandone il progetto di restauro. La targa riportava alcuni versi, tratti dal suo *Sogno di Corvo Bonomo*:

> Ed odio eterno ed ira
> Cada in colui, che già dal sangue nostro
> Generato, nei secoli futuri
> Esser potrà all'austro trono infido.

Targa gettata in mare dai triestini il 2 novembre 1918, recuperata il 23 dicembre successivo «presso il molo S. Carlo» (che invero dall'11 novembre era diventato ufficialmente Molo Audace per disposizione della nuovo Municipio) dai palombari della Marina militare italiana: nella lettera con cui la targa stessa viene accompagnata, inviata al Governatorato della Venezia Giulia, il destinatario annota a matita «possiamo mandarla a qualche museo»: decisione sorprendente, brillante e intelligente, dato il momento, ma del cui esito non sappiamo[42].
Ben esplicita, sempre in termini di celebrazioni monumentali, la dichiarazione sottesa alla realizzazione della statua di Giuseppe Verdi, inaugurata nel 1906 nella centrale piazza S. Giovanni, lambente la via Giacinto Gallina (che, come vedremo, aveva da poco cambiato nome da via della Legna), ma che talvolta viene rappresentata come piazza Giuseppe Verdi (fig. 8), opera voluta dagli esponenti del partito liberal-nazionale, che si erano impegnati per la raccolta dei fondi necessari[43].
Lo stesso asse dell'espansione cittadina transitante per l'allora corsia Giulia si estende, subito all'inizio del secolo, mediante una

> strada della larghezza di 20 metri, della lunghezza di mezzo chilometro, la quale va a congiungere la rotonda del Boschetto con la via S. Cilino, in modo da formare una via di comoda, diretta e piana comunicazione fra la città e il sobborgo di S. Giovanni

41. Ravasini 1929, p. 76.

42. Pavan 2013, pp. 366-370: si segnala che la fonte archivistica del documento del 23 dicembre 1918 riportata da Pavan su indicazione di Almerigo Apollonio risulta erronea. Cfr. inoltre Ravasini 1929, *ad vocem* Rossetti e *Il monumento* 1998.

43. Gransinigh 2014, pp. 103-106.

Fig. 8. Trieste, Piazza Giuseppe Verdi [S. Giovanni].

rione a prevalenza slovena, intitolata nel 1903 a Raffaello Sanzio[44], e dalla quale si dipartono via Donatello (1903)[45] e via Beato Angelico (1905)[46].
Nella zona di Barriera Vecchia già sopra presentata, tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo, le strade che completano l'urbanizzazione come la vediamo ora via via salendo verso Chiadino s'intitolano a Giuseppe Parini (1899)[47] e a Tiziano Vecellio, Jacopo Barozzi detto il Vignola e Gabriello Chiabrera (1903)[48], ma si cominciano a sovrapporre nomi legati alla storia e alla cultura italiana su quelli tradizionali: così la parte superiore di via del Solitario diventa nel 1903 via Massimo D'Azeglio[49], letterato e pittore ma soprattutto personalità rilevante del Risorgimento, e l'androna dell'Olmo, anche a seguito nella nuova regolazione dei fondi Banelli di pochi anni prima, diventa nel 1905 via Giorgio Vasari[50]. Nel 1903, inoltre, le vie Amalia e Dobler erano diventate via Giuseppe Lorenzo Gatteri, pittore triestino (1829-1884), vicino ai circoli irredentistici, sottraendo alla toponomastica due riferimenti non italiani, ad Amalia Ritter Brucker, il cui coniuge Federico aveva donato al Comune nel 1855 il fondo su cui costruire la strada,

44. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209-210 e 231: «I lavori sono a buon punto e fra breve la via potrà essere ultimata»; Ravasini 1929, ad *vocem*.

45. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 210 e 231: «sono in corso di esecuzione i lavori di sistemazione (…) per l'apertura di una strada laterale alla predetta [viale Raffaello Sanzio] (…) presa sui fondi, abbandonati gratuitamente dal signor Leopoldo Vianello, di speciale importanza dopo la decretata costruzione del nuovo manicomio a S. Giovanni».

46. Trampus 1989, *ad vocem*; le altre vie di S. Giovanni dedicate ad artisti (Sandro Botticelli, Filippo Brunelleschi, Caravaggio, Filippo Lippi, Lorenzo Lotto, Masaccio, Piero della Francesca, Pinturicchio, Tintoretto, Verrocchio) hanno denominazioni degli anni 1956-1975: Trampus 1989, *ad voces*.

47. *L'Amministrazione comunale* 1903, p. 119; Trampus 1989, *ad vocem*.

48. Trampus 1989, *ad voces*.

49. Trampus 1989, *ad vocem*.

50. Generini 1884, pp. 55 e 280, Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.

e a Giovanni Dobler, che su quella via aveva costruito la propria abitazione[51]. Sempre a Barriera Vecchia, ma alle pendici del colle di S. Giusto, il prolungamento di via Pondares, assorbito dallo sviluppo edilizio, viene intitolato nel 1901 al grande astronomo gesuita Angelo Secchi, cui spetta la definizione del Meridiano di Roma Monte Mario, primo adottato per la cartografia del Regno d'Italia[52].

Non si può negare d'altra parte la relazione con Trieste di due grandi personalità alle quali in quel torno d'anni vengono dedicate le vie: il senese Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste (1447-1450) e poi papa con il nome Pio II («la nuova via che andò formandosi nel 1875 con la costruzione delle nuove case in questa parte di città venne fregiata del suo nome. (…) Partesi dalla Corsia Giulia e va a terminare in via Chiozza [ora via Francesco Crispi]»[53], e l'aretino Francesco Petrarca («staccasi questa via dall'alto di quella del Farneto [ora via della Ginnastica] dietro la Palestra dell'Unione Ginnastica e correndo parallela con la via Rossetti va a terminare in un viottolo di campagna in continuazione con la via della Pietà [ora inglobato in via della Pietà]»)[54]: di ambedue Domenico Rossetti aveva fatta vasta raccolta di edizioni e opere d'arte che loro si riferissero, donandola nel 1842 alla Biblioteca civica. Nativi della Svizzera ma vissuti anche a Trieste, cui hanno lasciato legati diversi ma importanti, sono Pietro Nobile, cui è dedicata una via a lato del Giardino Pubblico (1903)[55], e Antonio Caccia, cui è intitolata la androna del Moro, che era «al lato di via Barriera Vecchia, al termine di via Arcata [non più esistente]» (1905)[56].

Napoletano ma attivo a Trieste è il musicista Luigi Ricci, al quale nel 1903 viene intitolato il vicolo Cieco alle spalle del Giardino pubblico tra le vie Galileo Galilei e Pietro Kandler[57], e glorie capodistriane sono il medico Santorre Santorio, cui viene dedicato nel 1901 il largo costituente la parte iniziale di via del Farneto, ora via della Ginnastica (fig. 9), su via del Torrente (ora via Carducci)[58], l'umanista Pier Paolo Vergerio, cui spetta «il tratto prolungato della via Piccardi tra la strada di Rozzol e l'Ippodromo», trasversalmente a via delle Settefontane (1901)[59], e lo storico Prospero Petronio, la cui strada «parallela alla via Media» è già ricordata dal Generini nel 1884[60]; piranese, ma vissuto a Padova, è il grande musicista Giuseppe

51. Generini 1884, rispettivamente alle pp. 86 e 161; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; Ravasini 1929, *ad vocem* Gatteri; Trampus 1989, *ad vocem* Gatteri. Cfr. Rutteri 1968, pp. 360-361.
52. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; Ravasini 1929, *ad vocem*; cfr. Chinnici 2018.
53. Generini 1884, p. 289.
54. Generini 1884, pp. 286. «Questa via è risultata dallo scomparto (1873) di quei terreni nei pressi ove l'Associazione Ginnastica costruì la sua sede»: Ravasini 1929, *ad vocem*.
55. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; Ravasini 1929, *ad vocem*: ottenuta con la «regolazione di nuove strade fatta nel triennio 1900-1902 postiche al Giardino pubblico».
56. Generini 1884, p. 55; Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.
57. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232; Trampus 1989, *ad vocem*.
58. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231.
59. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232.
60. Generini 1884, p. 287.

Fig. 9. Trieste, Largo Santorio.

Tartini, cui viene intitolato un viale nel rione S. Vito nel 1896[61]; dello stesso anno e nello stesso rione è la dedica di una via al poeta di Isola d'Istria Pasquale Besenghi degli Ughi, studente a Padova, partecipe dei sollevamenti greci negli anni 1827-1829, poi vissuto in Friuli, a Venezia e infine a Trieste, dove muore nel 1849[62],

> assieme ai Hermet, Revere, Dall'Ongaro, Tommaseo ed altri fra i più tenaci difensori dell'italianità delle nostre terre[63].

Ancora diverso il caso di Fabio Severo, al quale dedicata nel 1887 la prima parte della strada postale per Opicina, tergestino, senatore romano, e figura di grande interesse, vissuto alla metà del II secolo d.C., del quale il Museo lapidario conserva la base di una statua eretta in suo favore da parte della colonia tergestina, per l'impegno profuso nella capitale a favore degli interessi della sua località d'origine, perorando importanti cause ma, nondimeno, ottenendo che le comunità confinanti dei carni e dei catali fossero ammesse alla cittadinanza romana e che entrassero nel concilio municipale, permettendo loro di integrarsi perfettamente, con effetti importanti per

61. Trampus 1989, *ad vocem*.
62. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 204-206 e 209; la strada è prolungata sino alla via S. Giacomo in Monte, congiungendo i due rioni, negli anni 1902-1903: Trampus 1989, *ad vocem*.
63. Ravasini 1929, *ad vocem*.

Fig. 10. Trieste, Piazza Stazione.

Tergeste anche in campo economico: recentemente Giusto Traina, nel citare il verbale del 25 aprile 1887 con il quale viene dedicata la strada

> in nome dell'uomo che fece tributari di Trieste gli abitanti del pianoro

ritiene che non si possa considerare escluso che

> la scelta toponomastica rientrasse in una strategia ideologica che evocava, certo anacronisticamente, il complesso rapporto tra italiani e sloveni[64].

Forse invece solo in direzione dell'orgoglio romano della città, tenuto conto del clima evolutosi in senso nazionale negli anni intercorsi, è la dedica nel 1903 di una via al decurione tergestino Lucio Papiriano nel rione di S. Giacomo[65].
All'aprirsi del nuovo secolo, le operazioni di rinominazione si estendono via via al Borgo Teresiano e alle zone centrali, come accade con la via Benvenuto, che affacciandosi su piazza della Stazione, ora della Libertà (fig. 10), intendeva accogliere il nuovo arrivato; la quale, con un espediente onomastico, diventa l'anno 1900 via Benvenuto Cellini[66]. Generini aveva descritto via Benvenuto come il

> breve tratto che dalla via Ghega conduce alla piazza della Stazione. È denominazione molto adatta, essendo questa la prima via che il forastiero incontra giungendo a Trieste[67].

64. Traina 2014, in particolare alle pp. 12-21.

65. Trampus 1989, *ad vocem*.

66. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230, cita anodinamente questa modifica nell'elenco delle vie, cui si è già fatto cenno, di cui «fu deliberato (…) di completare i nomi». Cfr. anche Ravasini 1918, *ad vocem*, Ravasini 1929, *ad vocem*, Trampus 1989, *ad vocem*.

67. Generini 1884, p. 106. Cfr. anche Ravasini 1918, *ad vocem*, Ravasini 1929, *ad vocem*, Trampus

Fig. 11. Trieste, Riva Carciotti e Via della Stazione.

Surrettiziamente, come per [Alessandro] Manzoni nello stesso momento, si induce una nuova attribuzione alla via fingendo solo di perfezionarne la dicitura. Da via della Caserma (ora via Trenta Ottobre) a via della Stazione, ora corso Cavour (fig. 11), di fronte ai «forni pubblici sotto l'amministrazione di un pubblico *fondacaro* (soprintendente ai forni), la via che stava dirimpetto all'edificio di questi (…) ne prese il nome», diventando nel 1901 via Nicolò Machiavelli[68]; nello stesso anno la prima parte di via delle Acque partendo da via del Coroneo diventa via Giovanni Pierluigi da Palestrina (1901)[69], parallelamente alla quale viene aperta via Gaetano Donizetti (1903)[70], e

1989, *ad vocem*.

68. Generini 1884., p. 178; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p, 231; Ravasini 1918, *ad vocem*; Ravasini 1929, *ad vocem*, Trampus 1989, *ad vocem*.

69. Generini 1884, p. 83: la via delle Acque «si stacca in fianco a quella del Coroneo, attraversa le vie S. Francesco, Corsia Stadion [via Cesare Battisti], Acquedotto [via Venti Settembre], Chiozza [via Francesco Crispi], e Farneto [via della Ginnastica] e finisce in quella del Boschetto [via Scipio Slataper] di fianco al Civico Ospedale»; essa acquisisce nel 1919, nei tratti successivi a via Pierluigi da Palestrina, i nomi di via Spiro Tipaldo Xydias e via Ruggero Timeus: Trampus 1989, *ad voces*. Sul significato dei toponimi originari dell'area, legati alla bachicoltura, cfr. Rutteri 1981, p. 363-366. L'autore, pur nella opprimente retorica declamatoria della "redenzione" di Trieste che appesantisce tutto il volume, propone a proposito di quest'area «che le scomparse denominazioni» siano «ripetute sotto le attuali targhe onoranti i gloriosi volontari caduti», ed osserva che «soltanto così il passato continuerebbe a rispecchiarsi accanto al glorioso presente e rivivrebbe quello che era l'antico autentico aspetto di questa zona triestina, che si valeva della piccola industria domestica, che si forniva dei relativi fornelli in una via a questi intestata e che si trovava a fianco della Via del Pesce». «Il riflesso del passato nel nome delle vie - prosegue - serve al quadro della storia per i cittadini, come per chi visita con intelligenza la città». Propone, con la mediocre e pusillanime soluzione che è stata spesso adottata nelle città italiane, che «il Comune di Trieste avverta questa esigenza al rinnovarsi delle targhe per le vie che abbiano subito mutamento di denominazione, almeno per i casi in cui il passato abbia un'esigenza di ricordo storico».

70. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; Ravasini 1929, *ad vocem*: «è il risultato di uno scomparto fatto nel 1901, tra le vie Crociera (ora Zanetti G. [Guido Zanetti, dal 1919] e Pierluigi da Palestrina»; Trampus 1989, *ad vocem*.

Fig. 12. Trieste, Via Vincenzo Bellini.

via delle Poste vecchie, lungo il Canal Grande, prende il nome di Gioachino Rossini (1901)[71], mentre a Verdi, morto il 27 gennaio dello stesso 1901, non appena pervenuta la notizia, viene intitolata la piazza del Teatro, oltre che il teatro stesso, come scrive l'annuario comunale nel 1903.

> Giunta appena il dì 27 gennaio 1901 la notizia della morte del maestro Giuseppe Verdi, avvenuta in Milano, la Delegazione municipale, convocata espressamente di urgenza, deliberava fra le altre onoranze (telegramma di condoglianza al Municipio di Milano, invio di una rappresentanza ai funerali con incarico di deporre una corona sul feretro, iniziativa per una solenne pubblica commemorazione) di dare al Teatro Comunale il nome di "Teatro Comunale Giuseppe Verdi" ed alla piazza del teatro quello di Piazza Giuseppe Verdi[72].

Sempre in ambito musicale, la riva del Canal Grande fronteggiante la nuova via Rossini, appunto denominata via del Canale, che da «tergo della chiesa di S. Antonio nuovo e correndo in linea retta per tutta la lunghezza del canale, ne forma una delle rive e termina alla Riva Carciotti [ora Tre Novembre]» viene dedicata nel 1902 a Vincenzo Bellini (fig. 12), cogliendo l'anniversario centenario della nascita: il "processo" di intitolazione ha la stessa modalità di quello "premeditato" per Verdi, come di nuovo scrive l'annuario comunale del 1903.

> Nella seduta del 30 ottobre 1901, è deliberato che, ricorrendo il 3 novembre dell'anno stesso il centenario della nascita di Vincenzo Bellini, s'intitoli col suo

71. Generini 1884, p. 294; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229: gli era attribuita la via che, in suo luogo, è dedicata a Ruggero Manna, nei pressi della stazione; Ravasini 1918, *ad vocem*; Ravasini 1929, cit., *ad vocem*.

72. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229. Cfr. Generini 1884, pp. 472-476, e Trampus 1989, *ad vocem*.

> nome una delle vie principali della città (rimessa la scelta all'apposito Sottocomitato) e che il Podestà invii nel giorno della ricorrenza un telegramma al sindaco di Catania per partecipazione alle onoranze nazionali a quel grande e dandogli comunicazione del surriferito conchiuso. Successivamente fu approvata la proposta del Comitato speciale che dal nome di Vincenzo Bellini s'intitoli l'attuale via del Canale[73].

La via di Carintia diventa via Torrebianca: scrive il Ravasini nel 1929 che

> nel 1901, quando maggiormente si cercava di cancellare tutto ciò che non godeva le simpatie della cittadinanza, si è riesumato il nome di una antica torre che si trovava in quei pressi, cancellando quello che indicava una delle province slave dell'Austria[74].

Il vecchio nome, invero, raccontava della storia e dello sviluppo commerciale ed economico in generale di Trieste, attraverso le relazioni con uno dei territori del suo entroterra naturale. Così il Generini nel 1884:

> Dalla creazione della città nuova sino al primo ventennio del secolo c'erano in questa via locande, osterie e stallaggi, in cui prendevano di preferenza alloggio i carradori carintiani, che trovavansi così vicini all'Ufficio della Dogana, al quale si portavano per lo sdazio delle loro mercanzie. Al principiare di questa via verso il mare trovasi l'Ufficio della I.R. Cassa Provinciale. Staccasi dalla via della Stazione e attraversando nel suo corso quelle dei Carradori, della Dogana, di Vienna, della Caserma e della Zonta va a terminare in Piazza dei Cordarioli[75].

Segue nel 1903 via Saverio Mercadante, in parte creata con la scomparsa di via della Zonta, regolando la allora via del Torrente[76]. In città vecchia, alle spalle del palazzo municipale, le vie di piazze Vecchia e di piazza Piccola sono rinominate tra il 1900 e il 1902 rispettivamente ai Rettori e alla Procureria[77], riferimento alle antiche istituzioni comunali, probabilmente secondo una interpretazione legata ai principi di autonomia vantati dalla città nei confronti del potere centrale.
Ma il 1902 è l'anno, se così si può dire, del salto di qualità, in cui la "riqualificazione" toponomastica, forse anche per il motivo o per l'alibi di abbandonare vecchie dizioni ritenute segno di una Trieste ancora arretrata rispetto alla modernità incombente[78], si manifesta con la massima evi-

73. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229. Cfr. Generini 1884, p. 112-115; Trampus 1989, *ad vocem*. Cfr. Rutteri 1968, p. 451.

74. Ravasini 1929, *ad voicem* Torrebianca.

75. Generini 1884 p. 117-118; cfr. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.

76. Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.

77. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; Trampus 1989, *ad voces*.

78. Si pensi alla proposta di Giovanni Battista Sencig, allora direttore della "Civica scuola popolare e cittadina alla Ferriera", espressa nel 1904 alla morte di Giuseppe Caprin e dettata dalla volontà di dedicargli una strada, di intitolare al concittadino la via della Ferriera, così che «questa scuola potrebbe allora cambiare il suo nome *alla Ferriera*, nome da osteria, in quello di scuola di via Giuseppe Caprin»: la scelta sarà diversa, come vedremo oltre, e la via della Ferriera sarà chiamata nel 1940 via Pio Riego Gambini: Generini 1884, p. 168, che cita anche la scuola, e Trampus 1989,

denza in uno degli spazi più frequentati della città, con la intitolazione di piazza della Legna al commediografo veneziano Carlo Goldoni (fig. 13), con la quale, telegrafa immediatamente il podestà Scipione de' Sandrinelli al sindaco della città lagunare, Filippo Grimani:

> Trieste, nel giorno in che dà il nome di Carlo Goldoni a un suo teatro e a una sua piazza e quello di Giacinto Gallina a una via, rivolge il suo pensiero a Venezia, gloriosa madre al principe della commedia italiana e al suo più geniale prosecutore.

Annota infatti l'annuario comunale del 1903 che riporta anche il telegramma, che:

> L'effettuazione di questo deliberato ebbe per conseguenza che anche la società proprietaria del Teatro Armonia esistente sulla piazza della Legna deliberò di cambiare il vecchio nome in quello di Teatro Carlo Goldoni. Il teatro venne riaperto con la nuova denominazione la sera del 29 novembre 1902 dalla compagnia drammatica veneziana di Emilio Zago[79].

Trieste, del resto, come per la statua di Dante a Trento, aveva partecipato poco più di un quarto di secolo prima anche alla raccolta di fondi per quella eretta a Goldoni a Venezia in Campo S. Bartolomeo[80].
«Vuoto di sutura, attraversato da tensioni fra parti di città compatte, di natura cinetica», in una città che «non ha piazze, ma slarghi operosi che chiamava pomposamente piazze»[81], la piazza della Legna aveva ancora prima il titolo di S. Lazzaro, sul quale «un po' per volta prevalse - scrive il Generini nel 1884 - il nome attuale a cagione del mercato di legna da fuoco che da lunghi anni avea luogo sulla stessa»[82], mercato spostatosi poi ai generi alimentari, in particolare frutta e verdura.
Nel tempo della nuova indicazione toponomastica, la piazza e i dintorni sono interessati da un processo di rivisitazione urbanistica, sviluppatosi per «la potenzialità di questo spazio urbano di divenire, attraverso un ricambio di funzioni e una riqualificazione formale, il centro di gravitazione delle circostanti zone residenziali, entrate in una nuova fase di espansione dopo la costruzione dell'ospedale»[83]: già nel 1875, su disegno di Giovanni Andrea Berlam, era stata eretta casa Caccia[84]; nel 1897 trova sede nel palazzo Tonello il quotidiano "Il Piccolo", affacciato sulla piazza e sulla allora via della

sub voce Gambini.

79. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230 e nota.

80. Lorenzutti 1907, p. 239.

81. Tamaro 2007, p. 34 e p.37; «A Trieste gli spazi aperti non erano e non sono altro che gli interstizi: gli avanzi, di quelli che sono i pezzi del progetto di una città definita per architetture, per luoghi compatti. A Trieste che non ha piazze, ma slarghi operosi che chiamava pomposamente piazze: piazza della Borsa, piazza della Legna, piazza dei Foraggi era prevalente il sogno di un interno sicuro (…) una protezione laica». Gli spazi aperti sono «vuoti visivi privi, questi sì, di un governo di autorità» (ivi, p. 37), e forse per questo più manipolabili.

82. Generini 1884, pp. 417-418.

83. Godoli 1984, p. 178.

84. Lettis 2007a.

Fig. 13. Trieste, Piazza Carlo Goldoni.

Fornace (ora via Silvio Pellico), mentre tre anni dopo la Delegazione municipale individua nello spazio tra la stessa via della Fornace, nel frattempo ampliata, e piazza della Legna il luogo in cui edificare il Monte di Pietà, progettato nello stesso 1902 da Giorgio Polli e inaugurato nel 1905[85].
Sintomatico esito dei repentini cambi, il leggere indicazioni attardate come nel già citato *Granellini di sabbia* di Lorenzo Lorenzutti, edito nel 1907: eppure già il 17 febbraio di quell'anno via del Torrente aveva mutato il nome, come vedremo; mentre abbiamo ora trattato di piazza della Legna e del teatro Armonia, che lo avevano cambiato cinque anni prima; salvo rimaneva e rimane il toponimo di ponte della Fabbra (fig. 14); bozze precedenti non aggiornate, abitudine, inerzia: qualunque ne sia la ragione così egli scriveva a quella data:

> Proseguendo per la Via del Torrente (del torrente nulla si vede, esso scorre adesso sotterraneo) si giunge a quella svolta che ancor sempre porta il vecchio nome di Ponte della Fabbra; indi, piegando a destra, arriviamo di bel nuovo sulla

85. Brizzi 2007b. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 301-304: «Nella seduta consigliare 20 luglio 1900 fu deliberato l'acquisto della realità n. tav. 2044 di città per il prezzo di cor. 460,000, su parte della quale circa 1200 m^2 doveva sorgere il nuovo edifizio, mentre una parte di circa 256 $tese^2$ doveva servire all'allargamento della via della Fornace, con riguardo al suo futuro sviluppo, quale strada di accesso a quella qualunque galleria che dovesse congiungere il centro della città con il passeggio di S. Andrea» (ivi, p. 302).

Fig. 14. Trieste, Via Ponte della Fabbra.

Piazza delle Legna. Qui, giacchè ancora non lo abbiamo osservato, avviamoci verso il Teatro Armonia[86].

Invero all'autore non erano sfuggite le modifiche, tanto più che oltre nel testo, nel precisarle in nota, esprimeva le sue perplessità su questi cambiamenti, con un lucido sguardo sul valore culturale della toponomastica. Scriveva, in riferimento a piazza della Legna, che

> ora, da pochi anni, non la si chiama più così, è stata ribattezzata nel 1902 per Piazza Goldoni, come il Teatro Armonia è diventato il Teatro Goldoni. Confesso che quantunque per questi ed altri cambiamenti di nomi di vie e di piazze ci sieno sempre anche delle buone ragioni, nullameno io poco son d'accordo che si facciano, tranne rare e rarissime eccezioni, chè anch'essi i nomi delle vie e delle piazze sono de' documenti storici, e poi per altre ragioni ancora[87].

Negli anni 1905-1907, a seguito di un progetto formalmente determinato dall'amministrazione comunale fin dal 1901, è realizzata la galleria della Fornace, ora dedicata al podestà Scipione de' Sandrinelli, che promosse l'iniziativa, con l'intento di congiungere la piazza con la zona di Sant'Andrea, la cui imboccatura è valorizzata scenograficamente dalla Scala dei giganti, opera di Ruggero e Arduino Berlam, che «esprime la ricerca dell'italianità in architettura, identificata nel Rinascimento e nella Roma antica»[88]. Nel 1912, inoltre, Giuseppe Parisi chiederà di poter procedere alla demolizione

86. Lorenzutti 1907, pp. 61-62.

87. Lorenzutti 1907, pp. 252-253, nota 1.

88. Lettis 2007b. Il nome apparteneva già prima alla «gradinata volgarmente nota col nome di Scala dei Giganti a motivo forse della soverchia montata dei suoi scalini», realizzata nel 1838: Generini 1884, p. 172.

Fig. 15. Trieste, S. Giacomo.

della propria casa sulla piazza costruendovi in suo luogo l'edificio progettato da Giorgio Polli, terminato l'anno dopo[89].

Allora a Roma, scrive nel 1914 il nazionalista triestino Ruggero Timeus, rileggendo ideologicamente l'intervento di riqualificazione dell'area di piazza della Legna che

> un'altra impresa di carattere sociale e nazionale nello stesso tempo è stata la conquista alla città del colle di S. Giacomo. Fino a pochi anni fa S. Giacomo e le sue adiacenze, verso i cimiteri, erano regioni suburbane, isolate dalla città e abitate in buona parte da slavi. Se quel tratto di Trieste avesse continuato a vivere isolatamente e con un lento sviluppo, ci sarebbe stato il pericolo ci sarebbe stato il pericolo che l'oasi slava si solidificasse e si allargasse. Il Comune, con due tunnel e una linea tranviaria avvicinò S. Giacomo al centro [fig. 15], lo investì col turbine della vita cittadina satura d'italianità, la trasformò completamente in pochi anni. Poi piantò in mezzo al quartiere le sue due più grandi scuole popolari, un ginnasio-liceo, una scuola tecnica. La Lega [Nazionale] completò l'opera col suo ricreatorio. La sola spesa per il tunnel e il tranvai ammontò a 3 milioni e duecentomila corone; ma così anche quella parte di Trieste è italiana[90].

Dall'altro capo della nuova galleria a seguito della risistemazione della zona, vengono aperte a partire dall'inizio del secolo piazza Sansovino, piazza Giovan Battista Vico (figg. 16-17), via Antonio Pacinotti, vivente, fisico pisano ma anche combattente volontario nella battaglia di Solferino e San Martino, via Galileo Ferraris, scienziato livornese ma torinese di adozione morto nel 1897, via Alessandro Vittoria, prolungamento di via Madonnina,

89. Brizzi 2007c.

90. Timeus 1914, ed. cons. 1966, pp. 165-166; cfr. Ara, Magris 1982, pp. 63-65; Cattaruzza 2020, pp. 61-63; Redivo 2015; Catalan 2015, in particolare pp. 56-58, 64-66; Scartabellati 2019b. A Ruggero Timeus è dedicata una parte di via delle Acque nel 1919: cfr. Trampus 1989, *ad vocem*.

Fig. 16. **Trieste, Piazza Sansovino.**

Fig. 17. **Trieste, Piazza Giambattista Vico.**

via Lorenzo Bernini, la parte di strada tra la galleria della Fornace e la galleria di S. Vito, che la prosegue, aperta nel 1912, e in direzione di San Giusto, la via Donato Bramante[91]. A fianco a questa, il tratto superiore di via della Fornace viene intestato a Tommaso Grossi, scrittore milanese amico di Alessandro Manzoni e già oggetto di attenzioni da parte della polizia asburgica al tempo del Regno Lombardo-Veneto, e l'androna Risorta a Francesco Domenico Guerrazzi, repubblicano, di sentimenti antiaustriaci e triumviro a

91. Per tutte queste cfr. Ravasini 1929, *ad voces*, e Trampus 1989, *ad voces*; cfr. anche *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231. La formazione dei tracciati viari dell'area è illustrata in Rutteri 1968, pp. 277-281.

Firenze nel 1849: si direbbe quasi un cuneo o una lancia protesa alla conquista del colle di S. Giusto nel nome del Risorgimento, della cui epopea le due personalità, e il Guerrazzi fra i capofila, erano stati espressione[92].
Tornando a valle, alla "nuova" piazza Goldoni, va segnalato che alla modifica del nome consegue quella alla via della Legna, che nella medesima occasione viene dedicata ad un altro[93] ma assai più recente commediografo, anch'egli veneziano, Giacinto Gallina, scomparso appena sei anni prima[94], mentre l'anno dopo via dell'Armonia, dal nome del teatro allora esistente ed abbattuto nel 1912, prende il nome, che è l'attuale, di passo Goldoni[95]; parallela ad esso, viene collocata nel 1903, tra le allora vie del Torrente e Barriera Vecchia (ora via Giosuè Carducci e corso Umberto Saba) la via Alberto Nota, commediografo torinese ispirato a Goldoni[96]. Tangenzialmente alla piazza, la via del Torrente continua ad essere oggetto di discussioni e progetti per l'espansione della città; sul suo asse sono centrati i progetti di piani regolatori successivi e nel 1902, intanto, è approvato in sede municipale il progetto di regolazione da via Fabio Severo a corsia Stadion (ora via Cesare Battisti)[97].
Nel frattempo la via della Fornace, che prima dello scavo della galleria saliva sino al Castello di S. Giusto, viene dedicata a Silvio Pellico (1906)[98], ribattezzata in tempo per l'occasione dell'inaugurazione della galleria: è l'altro salto di qualità in direzione nazionale di questi anni, che trova il suo primo energico spunto nella modifica avvenuta nel 1902 del nome della centralissima piazza dei Negozianti in piazza Nicolò Tommaseo (fig. 18), preceduta dal meno esposto Tommaso Grossi e seguita dai già citati Francesco Domenico Guerrazzi e Massimo D'Azeglio l'anno dopo. L'occasione, o lo stratagemma, è lo stesso che per la morte di Giuseppe Verdi e il centenario della nascita di Vincenzo Bellini: scrive l'annuario del Comune del 1903 che alla

> ricorrenza del centenario di Nicolò Tommaseo (9 ottobre 1902) è deliberato dalla seduta delegatizia del 17 ottobre 1902 l'invio in quel giorno di un telegramma al Comune di Venezia e di intitolare del nome dell'illustre scrittore una via o una piazza della città

92. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232; Ravasini 1929, *ad voces*; Trampus 1989, *ad voces*.

93. Trampus 1989, *ad vocem*.

94. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230-231 e nota; Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.

95. Generini 1884, p. 100: «breve via che staccasi da piazza della Legna e va a terminare in via del Torrente»; Ravasini 1918, *sub voce* Armonia; Ravasini 1929, *sub voce* Armonia; Trampus 1989, *ad vocem*.

96. Trampus 1989, *ad vocem*.

97. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 251-216; Godoli 1984, pp. 169-175; Basso 2007, pp. 48-52.

98. Generini 1884, pp. 171-172 e p. 177: «la via della Fornace si diparte da piazza della Legna e dopo breve tratto salendo fino al Castello continua poi a discendere dietro le mura dello stesso e va a sboccare in via S. Giusto»; la vicina, attuale e breve via della Fornace non coincide con quella storica, la cui parte alta, come si è detto, è stata intitolata a Tommaso Grossi; Ravasini 1929, *ad vocem*; Trampus 1989, *ad vocem*.

Fig. 18. **Trieste, Piazza Negozianti Antico Caffè Tommaso.**

la cui individuazione è decisa nella seduta di tre giorni dopo[99]. Invero, anche in questo caso, l'antico nome molto raccontava della più viva storia di Trieste, dell'affollarsi operoso di mercanti d'ogni parte lungo le sue rive, del movimento e dei traffici che erano la sua propria ragion d'essere dopo la promozione a Porto franco nel 1719. Scrive il Generini che

> Interrato nel 1818 l'ultimo tratto del Canal piccolo che giungeva sino presso la parte postica dell'edificio di Borsa, sul luogo già da quello occupato andò formandosi piazza che si disse dei Negozianti perché come su quella attigua del Teatro vi convengono i commercianti nelle ore di borsa a trattare dei loro affari. Sulla stessa trovansi gli uffici dei principali noleggiatori di bastimenti. È di figura oblunga e l'adornano due filari d'alberi. Sotto la casa al n. 22 di questa piazza, vi è l'antica caffetteria detta di Tomaso, dal nome del suo primo conduttore. Conta pressoché un secolo d'esistenza. Vi mette capo la via del Canal piccolo e della Borsa, ed è limitata a mare dalla Riva Carciotti[100].

L'aggiunta d'una vocale al nome *Tommaso*, cogliendo la continuità della piazza con lo storico caffè, lo trasforma in *Tommaseo*: senza colpo ferire, una minuscola lettera infilata - forse meglio: insinuata - al posto giusto stravolge la storia di un importante snodo triestino.

99. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229. Riassuntivamente cfr. ora sul letterato Scalessa 2019.
100. Generini 1884, p. 442. Cfr. Ukmar 2002, pp. 392-395. Trampus 1989, *ad vocem* Tommaseo.

Fig. 19. **Trieste, Acquedotto e Teatro Filodrammatico.**

Morto il 15 ottobre 1904 Giuseppe Caprin, letterato e coraggioso garibaldino ferito gravemente a Bezzecca nel 1866 e tornato a Trieste grazie ad una amnistia, la Municipalità gli assegna sei giorni dopo la via Erta a San Giacomo («salendola si comprende l'origine del nome», scrive Generini[101]), ove si trovava la sua abitazione[102].

Non riesce invece al Municipio l'anno successivo il tentativo di intitolare la via dell'Acquedotto (fig. 19) alla memoria della breccia di porta Pia e della presa di Roma da parte del regno d'Italia avvenuta il 20 settembre 1870, né vi riesce il podestà Alfonso Valerio nel 1912, a seguito del veto del luogotenente austriaco e del rigetto da parte del Supremo tribunale amministrativo di Vienna del ricorso del Comune perché

> per le particolari condizioni locali tale manifestazione riveste carattere di dimostrazione contraria al pensiero di Stato e come tale non lecito[103].

Scrive Ravasini nel 1929, alla voce dedicata alla via Venti Settembre, che

> già durante la dominazione austriaca, la Giunta Comunale aveva nel 35° anniversario di Porta Pia, dato tal nome a questa contrada, ma l'I.R. Luogotenenza volle mettere il suo veto, ed a nulla valsero le proteste del Consiglio, in sede di Dieta provinciale, che validamente sostenute dall'Avv. Nicolò Vidacovich, vennero trattate in seduta pubblica; ma anche questo fatto dimostra la lotta che qui allora veniva sostenuta per creare sempre un maggior legame fra Trieste e la Madre Patria[104].

101. Generini 1884, p. 165.
102. Trampus 1989, *ad vocem*; cfr. Fabro 2004.
103. Cfr. Valerio 1980, p. 42.
104. Ravasini 1929, *ad vocem*. Tanto patriottico accanimento avrà comunque poco esito nell'uso popolare e quotidiano, considerato che tuttora per i triestini, che vi si ritrovano al passeggio, esso

Fig. 20. Trieste, Via Torrente.

Nel 1907 è l'ultima grande "dichiarazione" in ambito di toponomastica da parte della Municipalità sul fronte nazionale, l'intitolazione della centralissima via del Torrente («spaziosa e lunga via, una fra le più belle di Trieste», ancora il Generini), destinata ad essere nei piani regolatori fino agli anni Trenta l'arteria sulla quale innestare lo sviluppo di Trieste verso le nuove periferie urbane, a Giosuè Carducci (figg. 20-21). Come già visto per Giuseppe Verdi, l'occasione è quella della morte del poeta: la delibera municipale, su proposta di Felice Venezian, è del 17 febbraio 1907, il giorno successivo alla scomparsa di Carducci[105].

> Il partito liberal-nazionale (…) nel febbraio [1907] aveva risolutamente provocato il governo: alla morte di Giosuè Carducci, volendo onorare più l'apostolo dell'irredentismo che il poeta, il Comune aveva ordinato pubbliche manifestazioni di lutto e aveva intitolato a Carducci una delle maggiori vie della città, quella che passava dinanzi alla caserma, ov'era stato giustiziato Oberdan, dal poeta tanto difeso e esaltato[106].

è *il Viale*: cfr. Doria 2015, *sub* "Acquedotto" e "Vial o Viale". Cfr. ora Magr. 2020: «Una mezza nemesi. Proprio nel periodo in cui si celebra il 150° di Porta Pia che a tante città italiane ha fruttato indicazioni toponomastiche in ricordo del 20 Settembre, il restauro delle facciate di un edificio nell'attuale viale XX Settembre ha riportato alla luce la vecchia denominazione».

105. Generini 1884, p. 327; *Trieste romantica* 1972, p. 105; Trampus 1898, *ad vocem*.

106. Tamaro 1924, p. 551. Cfr. Pignataro 2014; Colarizi 2014.

Fig. 21. Trieste, Via Giosuè Carducci.

La misura della "risoluta provocazione" per la nuova denominazione assegnata a via del Torrente è data, stando alla testimonianza del Ravasini, dalle parole che in quella occasione avrebbe pronunciato Felice Venezian, a fronte del possibile veto della luogotenenza asburgica:

> Fate applicare subito il nome, che così, dato il fatto compiuto, non avranno il coraggio di levare tal nome[107].

Non meno significative quali vere e proprie dichiarazioni irredentiste, non più solo affidate generalmente alla cultura italiana ma direttamente a uomini legati in vario modo al Risorgimento e financo a personalità triestine del partito liberal-nazionale, saranno le numerose intitolazioni degli anni immediatamente successivi, a partire nel 1908 da quella all'intransigente leader dello stesso partito, Felice Venezian, subito dopo la sua morte, che lo vide sepolto con onoranze solenni, avvolto nel tricolore,

> commemorato dal Podestà Alfonso Valerio, da Attilio Hortis e da Renato Jellersitz (Illesi); i suoi funerali furono la più grande manifestazione che una città, ancora sotto l'odiato dominio straniero poteva compiere[108].

107. Ravasini 1929, p. 32.

108. Ravasini 1929, *ad vocem* Venezian.

Per seguire con Edmondo De Amicis, scrittore ma anche soldato piemontese nella terza guerra d'indipendenza (1909, l'anno successivo alla sua scomparsa), Antonio Stoppani, presbitero e scienziato lombardo protagonista delle Cinque giornate di Milano e di altri episodi risorgimentali (1909), Costantino Ressman, triestino irredentista coinvolto in una inchiesta per alto tradimento e cospirazione dalla Corte speciale di Mantova, rientrato a Trieste da Parigi, processato, arrestato e amnistiato nel 1855 (1910), Filippo Zamboni, triestino partecipe della difesa della Repubblica romana nel 1849 (1910, anno stesso della sua morte, avvenuta a Vienna), Francesco Dall'Ongaro, espulso da Trieste nel 1847, anch'egli a Roma con Zamboni (1912), Ettore Daurant, esponente del partito liberal-nazionale, amico di Felice Venezian e presidente di associazioni di stampo irredentistico, morto il 12 luglio 1912 e al quale il Municipio decise il giorno dopo l'intestazione di una strada, e Francesco Hermet (1912), protagonista prima dei moti del 1848, poi della vita politica triestina alla guida del partito liberal-nazionale «fanatico partigiano della sognata indipendenza italiana», secondo il giudizio che ne dette la polizia austriaca[109].

Nei primi anni del secolo si erano comunque susseguite altre intitolazioni a personalità della cultura italiana, anche approfittando, come già era accaduto a Barriera Vecchia, delle nuove zone di edificazione: nella stessa direzione di espansione di Barriera Vecchia, facendo perno su via delle Settefontane che vi converge, nascono via Vittorino da Feltre (1902)[110], via del Ghirlandaio (1906) e piazza del Perugino (1912) e, più in alto sulla collina di Chiadino, via Francesco Redi (1912)[111]. Similmente, a seguito della sistemazione delle falde del colle di Scorcola con notevoli sbancamenti funzionali allo sviluppo del porto e della stazione[112], sono aperte tra viale Miramare e via del Belvedere (ora via Udine), fra 1900 e 1903, le vie Giovanni Boccaccio, Torquato Tasso, Ludovico Ariosto, Giacomo Leopardi, Vincenzo Monti, Vincenzo Gazzoletti e Antonio Somma[113], nonché, al di là della via Commerciale, ad Aleardo Aleardi, non senza attenzione anche qui alle vicende del Risorgimento e, poco distante dalla allora piazza della Stazione, via Gasparo Gozzi (1900) e via Lorenzo Ghiberti (1906)[114].

A San Vito si succedono via Vittore Carpaccio e via Vittoria Colonna nel 1902 e l'anno dopo via Gaspara Stampa, via Benedetto Marcello, via Giovanni Segantini, morto solo quattro anni prima, via Fulvio Testi, via Giovan Battista Tiepolo[115]; è poi il momento degli scienziati Francesco Denza (1905), Antonio Meucci e Giovanni Schiaparelli (1912), morto appena due

109. Trampus 1989, *ad voces*; per Venezian, De Amicis, Stoppani, Ressman, Zamboni, Dall'Ongaro, Hermet cfr. il *Dizionario biografico degli italiani*. Su Zamboni cfr. anche Saracino 2018.

110. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230.

111. Trampus 1989, *ad voces*.

112. Godoli 1984, pp. 149-150.

113. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 230-231; Trampus 1989, *ad voces*. Per una sintesi delle vicende dell'area e della sua toponomastica cfr. Rutteri 1981, pp. 424-433.

114. Trampus 1989, *ad voces*.

115. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 230-231; Trampus 1989, *ad voces*.

Fig. 22. **Trieste, Riva Ottaviano Augusto.**

anni prima, ma per il quale c'era stata una proposta di intitolazione nel 1903, dell'editore Aldo Manuzio, del pittore Guido Reni (che occupa l'androna Horstman) e del letterato di origini capodistriane Girolamo Muzio (tutti nel 1912), oltre alle personalità già sopra citate dell'irredentismo e del Risorgimento (Francesco Dall'Ongaro, Ettore Daurant, Edmondo De Amicis, Filippo Zamboni, Francesco Hermet)[116].

A San Giacomo, invece, sono intitolate via Paolo Diacono (1902 ma aperta nel 1894), Paolo Veronese (1903), via Cristoforo Cancellieri, antico assertore dell'autonomia comunale, e Santo Gavardo, condottiero capodistriano (1912); scendendo da campo San Giacomo ai Cantieri S. Marco, per la via S. Marco che da quelli prese il nome, s'incrociano via Cristoforo Colombo (1900)[117] e le vie Marco Polo e Amerigo Vespucci, di denominazione ottocentesca[118].

Richiamo solenne alle glorie di Roma sono nel 1905 la via Ottaviano Augusto (fig. 22), aperta sull'interramento di una tratto di mare vicino al Lazzaretto Vecchio, e nel 1912 la via Giulio Cesare, che ne fa da prolungamento alle spalle dello stesso Lazzaretto e costeggiando la stazione ferrovia di Sant'Andrea, capolinea della Ferrovia Transalpina, edificata fra 1901 e 1906, idealmente contraddicendo, tramite il dichiarato legame alla romanità, la materiale connessione che la importante infrastruttura statale realizzava con i territori asburgici a settentrione, come la via a fianco della stazione della linea Meridionale viene intestata al leggendario navigatore

116. Trampus 1989, *ad voces*. In merito alla proposta di dedica a Giovanni Schiaparelli del 1903 cfr. ivi, *ad vocem*. Non privo di significato che queste intitolazioni siano preferite nel rione borghese di S. Vito piuttosto che nel contermine quartiere popolare di S. Giacomo.

117. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 231; Trampus 1989, *ad voces*.

118. Generini 1884, pp. 235 e 329.

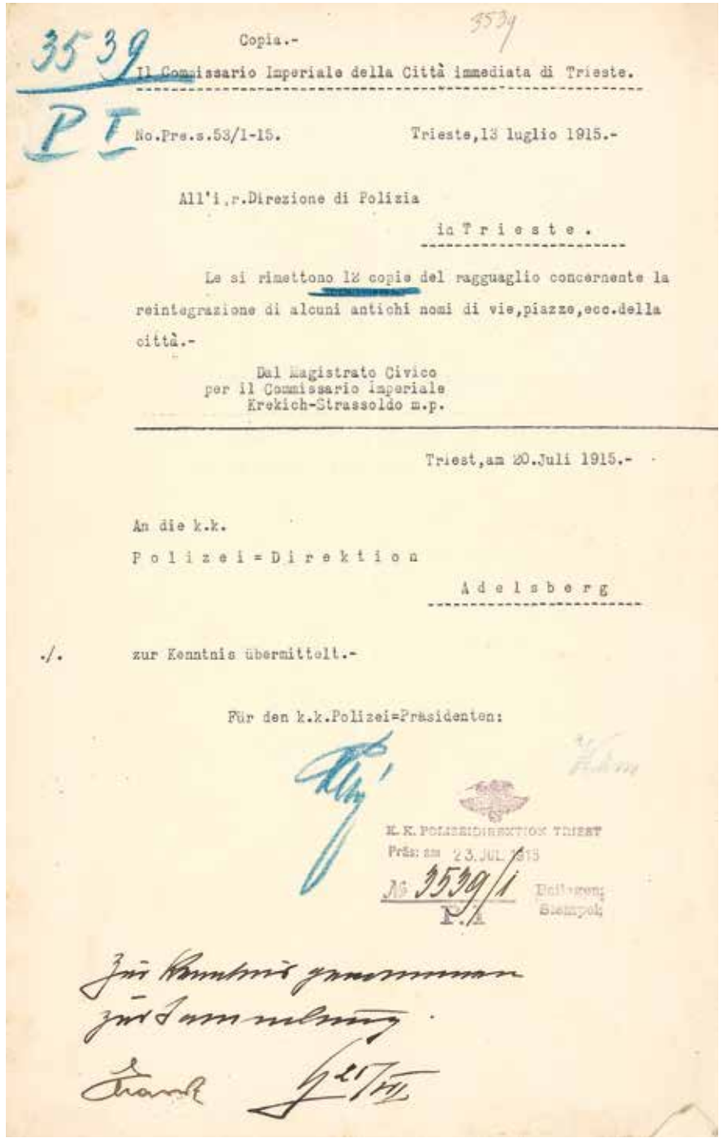
napoletano Flavio Gioia supposto inventore della bussola nel 1301; nel 1903 era stata invece aperta a San Vito la piazza Cornelia Romana[119].
Nondimeno, dalla parte "lealista" si era cercato di attribuire a Francesco Giuseppe, senza risultati formali né un seguito significativo tra la popolazione, la contrada del Corso e l'allora piazza Grande: progetto quest'ultimo che sarebbe stato sviato da Felice Venezian, proponendo l'intitolazione all'imperatore del Porto Nuovo, in costruzione a Sant'Andrea e inaugurato nel 1910: il che non toglie l'esistenza di documentazione iconografica attestante il nuovo nome in una data successiva al 1905, anno del completamente del palazzo della Luogotenenza, ora Prefettura (fig. 23)[120].
La dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria da parte del Regno d'Italia il 23 maggio 1915 mette a nudo la "insofferenza toponomastica" della luogotenenza asburgica, che torna alla dizione precedente di alcune strade, manifestandoci quali erano state le scelte più malviste fra quelle determinate nell'ultimo periodo da parte della Municipalità di Trieste guidata dal partito liberal-nazionale.

> Il Commissario imperiale perseguitava i nomi delle vie che ricordassero cittadini benemeriti o uomini illustri della nazione. Vi si sostituivano antichi nomi locali, o una nomenclatura austriaca di circostanza. (…) Si dimenticò invece di rifare la dicitura della via Costantino Ressman, abbagliati dal nome tedesco del diplomatico triestino che per qualche anno fu ambasciatore d'Italia a Parigi. Chi sa per qualche Carneade dell'erudizione o della filantropia fu egli preso!
> In queste vie divenute straniere nel nome, rade di passanti come se tutta la vita trascorresse in un interminabile smorto pomeriggio domenicale, i cittadini erano ammessi a muoversi sotto la vigilanza delle guardie, impalate ai crocicchi a distanze uguali, col fucile in ispalla, la baionetta in canna, l'occhio fisso e seguace su ciascuno che entrasse nel suo raggio[121].

L'elenco, oltre ai documenti d'archivio, ci è fornito dalla prima edizione del *Compendio* di Oscar Ravasini, opera il cui ricavato è devoluto alla Società per la Poliambulanza e la Guardia medica, con data tipografica al 1918 precisabile nell'agosto in virtù delle recensioni che ne fanno "Il Lavoratore" e "La Gazzetta di Trieste" il 17 di quel mese e tre giorni dopo "L'Osservatore Triestino"[122].
Se nell'appendice, richiamando la sospensione dei diritti costituzionali, elenca rigorosamente le strade che dal 5 luglio 1915 recuperano il nome precedente e aggiunge le nuove denominazioni assegnate nel periodo di guerra (fig. 24), nel resto del libretto, organizzato per ordine alfabetico, egli riporta sia la nuova che vecchia nomenclatura separatamente e in maniera tutt'altro che lineare, forse volutamente, mettendo in elenco ambedue le voci: per esemplificare tre delle voci interessate, a quella «Negozianti (piazza dei) poi piazza Nicolò Tommaseo», che nell'ordine alfabetico è al numero 362, corrisponde al numero 566 «Tommaseo (piazza) già piazza dei Negozianti»; così al numero 206, «Fornace (ex via della) poi Silvio Pellico, indi San Primo», come la intitolarono le autorità austriache durante la guerra, corrisponde al numero 396 via Silvio Pellico, *tout court*, senza specificazioni; al numero 571 a «Torrente (via del) poi via Carducci», corrisponde al numero 101 «Carducci (via) ex via del Torrente».
Prevedibile, dunque, se c'erano denominazioni da cancellare e riportare all'originale, che ci fossero quelle di Nicolò Tommaseo, Silvio Pellico e Giosuè Carducci. Nell'ambito politico locale e nazionale cadono sotto il provvedimento le vie Giuseppe Caprin, Felice Venezian, Francesco Hermet e Massimo d'Azeglio, ambito cui possiamo associare anche Giuseppe Verdi. Le altre riguardano Carlo Goldoni (fig. 25) e Giacinto Gallina, e alcuni dei musicisti che erano stati chiamati a dare un segno di italianità alla città, Pierluigi da Palestrina, Vincenzo Bellini e Gioachino Rossini. Via di Torrebianca torna ad essere via di Carintia e via Nicolò Machiavelli via dei Forni; Giuseppe Lorenzo Gatteri restituisce l'assegnazione alle vie Amalia e Dobler, ma anche via dei Rettori e via della Procureria tornano ad essere via di piazza Vecchia e via di piazza Piccola. Vale forse la pena notare che, nell'elenco generale, via Massimo d'Azeglio non ha riferimento a nomi

119. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; Trampus 1989, *ad voces*.
120. *Trieste romantica* 1972, p. 41; Valerio 1980, p. 42.
121. Benco 1919, II, pp. 90-91; cfr. anche Gaeta 1938, p. 85: l'autore ricorda anche il ripristino del nome di Teatro comunale al Teatro Verdi: *ivi*, p. 121.
122. Archivio di Stato di Trieste, Polizia 1915, b. 387, prot. 3539, *Reintegrazione di alcuni antichi nomi di vie, piazze, ecc della città*, 13 luglio 1915; Ravasini 1918, *ad voces*, e ivi Appendice, pp. 62-65; cfr. anche Ravasini 1929, Appendice, pp. 211-212.

Fig. 23. Trieste, Piazza Francesco Giuseppe I [Grande].



3539 Copia.- 3539

Il Commissario Imperiale della Città immediata di Trieste.

P E

No.Pres.s.53/1-15. Trieste,13 luglio 1915.-

All'i.r.Direzione di Polizia

in T r i e s t e .

Le si rimettono 12 copie del ragguaglio concernente la reintegrazione di alcuni antichi nomi di vie,piazze,ecc.della città.-

Dal Magistrato Civico
per il Commissario Imperiale
Krekich-Strassoldo m.p.

Triest,am 20.Juli 1915.-

An die k.k.
P o l i z e i = D i r e k t i o n
A d e l s b e r g

./. zur Kenntnis übermittelt.-

Für den k.k.Polizei=Präsidenten:

K. K. POLIZEIDIREKTION TRIEST
Präs: am 23. JUL. 1915
Zl. 3539/1
P.A.

Fig. 24. ***Reintegrazione di alcuni antichi nomi di vie, piazze, ecc. della città*, 13 luglio 1915. Archivio di Stato di Trieste, Polizia 1915, b. 387, prot. 3539 (su concessione del Ministero della Cultura).**

precedenti e poi ripresi, né si legge nulla alla voce di via del Solitario, che recupera l'assegnazione, e così via Pierluigi da Palestrina con via della Acque: ma inoltrarsi ulteriormente vorrebbe forse far dire al disordine quel che non voleva.

Fig. 25. **Trieste, Piazza delle Legna Galleria di Montuzza [spedita 3 aprile 1916].**

La via Silvio Pellico non torna a via della Fornace, ma passa a San Primo, protettore triestino in realtà leggendario, a cui nel 1956, tra l'altro, verrà intitolata una strada nel rione di S. Giovanni. Il particolare mutamento, dato per assodato che andava rimosso il nome del patriota piemontese, sarebbe dovuto secondo Silvio Rutteri ad un escamotage della commissione per la toponomastica della municipalità che avrebbe trovato il modo di conservare le stesse iniziali.

> Si trovava sempre il modo di eludere le misure governative, onde rinnovandosi le stesse iniziali del prigioniero dello Spielberg pochi si erano accorti del mutamento della denominazione e ancor meno furono coloro che lo avevano messo in pratica[123].

Le autorità asburgiche aggiungono altresì via Lissa in zona S. Andrea, in memoria della sconfitta della flotta italiana nel 1866, nel cinquantesimo della quale le rive dei Pescatori (ora Nazario Sauro) e del Mandracchio prendono il nome di riva Tegetthoff, dal nome dell'ammiraglio che guidò la flotta austriaca e che la guidò altresì nel 1864 nella battaglia di Helgoland nel Mare del Nord contro i danesi, alla quale viene intestata una parte della via Francesco Hermet. Viene altresì celebrato con una via il cinquantesimo della battaglia di Custoza, che aveva visto la sconfitta delle truppe del giovanissimo Regno d'Italia guidate da Alessandro Lamarmora. Il passo Goldoni, già via dell'Armonia, diventa passo al Torrente, la via e la piazza Nuova (ora via Giuseppe Mazzini e piazza della Repubblica) via e piazza Maria Teresa (figg. 26-27), nome «levato subito il 30 ottobre 1918»[124] .

123. Rutteri 1981, p. 268.
124. Ravasini 1929, *ad vocem* Nuova.

Fig. 26. Trieste, Piazza Nuova [spedita 3 agosto 1915].

Fig. 27. Trieste, Piazza Maria Teresa [spedita 4 settembre 1918].

La piazza prevista difronte all'allora costruendo palazzo di Giustizia, che nel dopoguerra sarà battezzata Foro Ulpiano, viene intitolata ad Eugenio di Savoia, vincitore sui turchi. Oltre ad altre poche intitolazioni di minor significato, vanno citate tra le nuove denominazioni dettate dalle autorà austro-ungariche le due legate all'attualità bellica: l'una alla località di Doberdò «per le battaglie che colà si combatterono», parlando al passato poiché il testo è successivo alla rotta di Caporetto, e l'altra al generale Svetozar Boroević von Bojna, allora comandante delle truppe austro-ungariche sul fronte italiano, attribuita alla allora via Belvedere, oggi via Udine. Scriverà Ravasini nell'edizione del 1929 del suo *Compendio*, che

> quando durante la guerra di liberazione mi venne l'idea di riassumere le origini dei nomi delle vie, perché i cambiamenti dei commissari austriaci andavano facendo, rimanessero in qualche modo fissati, dovetti limitarmi soltanto a singoli dati, poiché diversamente il libro non poteva essere pubblicato[125].

Non appena "redenta", Trieste si riappropria di quei nomi di strade e di piazze che la luogotenenza aveva obliterati durante la guerra, e già l'11 novembre 1918, con l'artiglierie ancora fumiganti, il consiglio comunale, con la solennità di chi sente d'esser giunto alla vetta della storia, declama i nomi dei martiri della nuova religione laica della vittoria, sovrapponendoli ai vecchi toponimi: così da quella data Guglielmo Oberdan troneggia sulla Piazza della Caserma - quella in cui s'era consumato il suo sacrificio; gli umili Pescatori cui era intitolata la riva, lasciano a Nazario Sauro il compito di ribattezzarla, sul fronte di mare che aveva visto - dopo secoli delle loro gesta pacifiche, di quotidiano e silenzioso eroismo - anche le sue gesta belliche; il conte Stadion, invece, benemerito alla città, fa spazio, come recitano ancora le targhe, al «martire trentino» Cesare Battisti; e la contrada del Corso s'illumina al nome di Vittorio Emanuele III. Insieme, piazza Grande diviene piazza dell'Unità (nel 1954 sarà "dell'Unità d'Italia"), mentre via della Caserma e riva Carciotti mutano rispettivamente in via XXX Ottobre e riva III Novembre, glorificando le date dei recentissimi epocali avvenimenti[126].

Non rivista alla luce del nuovo trionfalistico stradario, anche la terapeutica autobiografia di Zeno Cosini, consegnata ai lettori dal suo psico-analista, il dottor S., nel 1923, risulta ai lettori non priva di anacronismi toponomastici.

> Ripresi la sua mano con violenza: - Ebbene, - proposi - camminiamo così, tenendoci per mano, traverso tutta la città. In questa posizione insolita, per farci meglio osservare, passiamo la Corsia Stadion eppoi i volti di Chiozza e giù giù traverso il Corso fino a Sant'Andrea per ritornare alla camera nostra per tutt'altra parte, perché tutta la città ci veda[127].

125. Ravasini 1929, *ad vocem* Venezian.

126. Il testo della seduta del Consiglio comunale, oltre che in Archivio generale del Comune, si può leggere in Romano 1968, III, pp. 104-106, doc. 199.

127. Svevo 1923 (ed. cons. 1938), p. 298.

Bibliografia

Adriatico in fiamme 2019, *Adriatico in fiamme. Tracce e memoria della Grande Guerra negli scrittori giuliani*, a cura di F. Senardi, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione di Trieste e Gorizia.

Adriatico inquieto 2018, *Adriatico inquieto (1918-1925)*, a cura di R. Spazzali, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.

Agazzi G. 2011, *Toponomastica e anime della città: un'indagine sulla toponomastica di Gorizia dal 1948 al 1990*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia.

Angelo Vivante 2017, *Angelo Vivante e il tramonto della ragione*, a cura di L . Zorzenon, Trieste, Centro studi Slataper.

Apih E. 1988, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza.

Apollonio A. 2001, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.

Apollonio A. 2007, *Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.

Ara A. - Magris C. 1982, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi.

Arneri G. 1998, *Trieste. Breve storia della città*, Trieste, Lint.

Baioni M. 2009, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis.

Bagnaresi D. 2010, *Editoria turistica e irredentismo. La statua di Dante a Trento tra rappresentazioni e gite patriottiche (1896-1927)*, in "Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia", 23 [htpp://storiaefuturo.eu].

Bartolini S. 2006, *Fascismo antislavo. Il tentativo di "bonifica etnica" al confine nord-orientale*, Pistoia, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea.

Barzanti R. 2019, *Cultura e memoria nell'odonomastica stradale in Italia*, in "Bollettino senese di storia patria", 126, pp. 550-555.

Basso S. 2007, *Il piano generale di regolazione e ampliamento del 1880 e lo sviluppo reale della città*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 43-52.

Benco S. 1919, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste*, Milano, Casa editrice Risorgimento.

Bianchi S. 2002, *Nazionalismo e cosmopolitismo nella cultura musicale a Trieste tra Otto e Novecento*, in *Dal centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, Atti del secondo Seminario (Pécs, 26-29 settembre 2001), a cura di E. Rónaky, B. Tombi, Imago Mundi, Pécs, pp. 65-72.

Bon S. 2012, *La comunità ebraica di Trieste nel Novecento: toponomastica fascista, processo Eichmann e processo della Risiera*, in "Archeografo triestino", s. IV, 72, pp. 119-155.

Bon S. 2016, *Teodoro Mayer. Biografia*, in "Archeografo triestino", s. IV, 76, pp. 225-315.

Breschi M., Kalc A., Navarra E. 2001, *La nascita di una città. Storia minima della popolazione di Trieste, secc. XVII-XIX*, in *Storia economica e sociale di Trieste. I. La città dei gruppi 1719-1918*, a cura di R. Finzi, G. Panjek, Trieste, Lint, pp. 69-237.

Brizzi G. 2007a, *Gli interventi a carattere pubblico della "grande" committenza*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 67-74.

Brizzi G. 2007b, *Monte di Pietà*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 211-216, scheda n. 25.

Brizzi G. 2007c, *Casa Parisi*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 329-331, scheda n. 60.

Caprin G. 1891, *Tempi andati. Pagine della vita triestina (1830-1848)*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.

Caprin G. 1957, *Reminiscenze*, Rocca San Casciano, Cappelli.

Cassone G. 2015, *Luoghi e memorie della Grande Guerra*, Milano, Biblon.

Castelnovi M., Gallia A. 2016, *Geografia della memoria. Odonomastica della Grande Guerra,* in "Bollettino della società geografica italiana", s. XIII, 9, pp. 431-446.

Catalan T. 2015, *Linguaggi e stereotipi dell'antislavismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra, in Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale, a cura di T. Catalan, Roma, Viella, pp. 39-68.*

Cattaruzza M. 2007, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Bologna, il Mulino.

Cimador G. 2020, *Trieste di carta. Guida letteraria della città*, Palermo, Il Palindromo.

Chinnici I. 2018, *Secchi, Angelo Francesco Ignazio Baldassarre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 91, *ad vocem*.

Città risorgimentali 2012, *Città risorgimentali. Programmi commemorativi e trasformazioni urbane nell'Italia postunitaria*, a cura di G.P. Treccani, Milano, Franco Angeli.

Codogno E. 1978, *Denominazione di vie triestine durante la Prima guerra mondiale*, in "Tempi andati. Periodico di curiosità storiche", 5, gennaio, p. 5.

Colarizi S., *Guglielmo Oberdan. Etnie e nazioni*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 51-65.

Competello C. 2020, *L'Associazione nazionale Trento-Trieste tra irredentismo e nazionalismo (1903-1920)*, in "Studi trentini. Storia", 99, 2, pp. 443-474.

Conti F. 2017, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini.

Conti F. 2021, *Il Sommo italiano: Dante e l'identità della nazione*, Roma, Carocci.

Crosera C. 2020, *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nel colle di San Giusto e nel cimitero di Sant'Anna a Trieste: progetti e opere degli architetti Guido Cirilli e Carlo Polli e dello scultore Attilio Selva*, in "Archeografo Triestino", s. IV, 80, pp. 407-448.

De Michelis I. 2016, *La Grande Guerra di Dante: letteratura e identità nazionale*, Roma, Voland.

De Michelis I. 2017, *Dante va alla guerra: la "Divina Commedia" irredenta*, in *Il Dante dei moderni: la Commedia dall'Ottocento a oggi. Saggi critici*, a cura di J. Szymanowska, I. Napiórkowska, Vicchio, LoGisma, pp. 215-224.

Depiera C. 1925, *Per le vie dello sventramento. Conferenza letta nella Sala della Società degli Ingegneri e degli Architetti li 15 Novembre 1905*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.

De Rosa D. 2014, *Il deposito della pietra. La lunga guerra dei monumenti, Trieste 1915-2008*, in "Archeografo triestino", s. IV, 74, pp. 457-508.

De Vecchi F. 1990-1992, *Il luogo e la storia. La toponomastica storica di Trieste: alla scoperta del sito quale bene culturale (1. Il Borgo Teresiano; 2. Il Borgo Giuseppino)*, Trieste, Comune di Trieste.

Doria M. 2015, *Trieste. Viaggio nella toponomastica sentimentale*, Trieste, Luglio.

Fabi L. 1996, *Trieste 1914-1918: una città in guerra*, Trieste, MGS Press.

Fabro M. 2004, *Il palazzo e le collezioni di Giuseppe Caprin*, in "Arte in Friuli, arte a Trieste", 23, pp. 153-184.

Fratelli al massacro 2015, *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a cura di T. Catalan, Roma, Viella.

Frau G. 1978, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia. Primo repertorio organico di nomi di luoghi della regione*, s.l., Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia.

Gaeta G. 1938, *Trieste durante la guerra mondiale. Opinione pubblica e giornalismo a Trieste dal 1914 al 1918*, Trieste, Edizioni Delfino.

Generini E.1884, *Trieste antica e moderna, ossia descrizione e origine dei nomi delle sue vie, androne e piazze*, Trieste, Tipografia editrice Morterra & Comp.

Ghisalberti C. 2008, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Giadrossi A. 2012, *Leggi razziali e odonomastica a Trieste*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 40, 2, pp. 117-134.

Giraldi N. 2016, *Storia di Trieste dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine.

Godoli E. 1984, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari.

Gransinigh V. 2014, *Politica monumentale a Trieste nell'ultimo periodo della dominazione asburgica: paralleli e tangenze con la situazione trentina*, in *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del Convegno (Rovereto, 1-3 dicembre 2011), a cura di F. Rasera, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, pp. 83-107.

Guagnini E. 2002, *Trieste: ponte tra culture / postazione di confine*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, II, pp. 943-1019.
Il Dante "Adriacus" 2021, *Il Dante "Adriacus". Una storia risorgimentale*, Cat. della mostra (Trieste, Società Ginnastica Triestina, marzo - giugno 2021), a cura di U. Fracasso, Z. Saracino, Trieste, Società Ginnastica Triestina.
Il monumento 1901, *Il monumento a Domenico Rossetti in Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
Il monumento 1998, *Il monumento a Domenico Rossetti e il suo restauro*, a cura di G. Pavan, Quaderni della Società di Minerva, 21, Trieste, La Società di Minerva editrice,
I luoghi della memoria 1996, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Isnenghi M., Roma-Bari, Laterza.
Irredentismi 2017, *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a cura di L.G. Manenti, D. Paci, Milano, Unicopli.
Jelinčič D. 2019, *I fantasmi di Trieste*, Udine, Bottega Errante Edizioni.
Kandler P. 1844, *Discorso in onore del dr. Domenico de Rossetti detto il 9 novembre 1843 anniversario di suo obito nella sala del Consiglio municipale*, Trieste, Tipografia Marenigh.
Kandler P., Lorenzutti A. 1892, *Descrizione della persona di Domenico Rossetti*, Trieste, Municipio di Trieste - Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
Kandler P. 1901, *In memoria del Dr. Domenico de Rossetti*, Trieste, Società triestina Austria.
La Grande Guerra ai confini 2014*, La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918* 2014, a cura di M. Mondini, F. Todero, "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2.
L'Amministrazione Comunale 1903, *L'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902*, Trieste, Il Municipio di Trieste Editore - Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
La morte per la patria 2008, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma, Donzelli.
La via della guerra 2013, *La via della guerra. Il mondo adriatico-danubiano alla vigilia della Grande Guerra*, a cura di G. Nemeth, A. Papo, Trieste, Luglio.
La vittoria senza pace 2014, *La vittoria senza pace. Le occupazioni italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. Pupo, Roma-Bari, Laterza.
Le cicatrici della vittoria 2019, *Le cicatrici della vittoria. Frammenti di storia del dopoguerra italiano*, a cura di A. Coco, F. Cutolo, Pistoia, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia.
Lettis C. 2007a, *Casa Caccia*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 139-141, scheda n. 6.
Lettis C. 2007b, *Scala dei Giganti*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 257-260, scheda n. 41.
Livi Bacci M. 2020, *I traumi dell'Europa. Natura e politica al tempo delle guerre mondiali*, Bologna, Il Mulino.
Lorenzutti L. 1907, *Granellini di sabbia, ovvero ricordi delle vicende triestine nel periodo dal 1850 al 1900*, Trieste, Tipografia del Lloyd.
Lunzer R. 2009, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, Lint.
Magr., *Il Viale svela l'antico nome di via dell'Acquedotto su un edificio dell'Ottocento*, in "Il Piccolo", anno CXXXIX, 23 settembre 2020, p. 20.
Marcato C. 2018, *Toponomastica della Grande Guerra*, in *Nel primo centenario della battaglia di Caporetto,* Atti del Convegno (Venezia, 8-10 novembre 2017), a cura di L. Ballini, S.G. Franchini, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, pp. 299-310.
Margotti M. 2016, *Lo stradario del progresso. La laicizzazione degli spazi urbani nell'Italia post-unitaria*, in "Historia religionum", 8, pp. 55-66.
Mask D. 2020, *Le vie che orientano. Storia, identità e potere dietro ai nomi delle strade*, Torino, Bollati Boringhieri.
Millo A. 1989, *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, Franco Angeli.
Millo A. 2002, *Un porto fra centro e periferia (1861-1918)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, I, pp. 181-235.

Modugno S., *Trieste, il comitato per la statua a Ressel non molla e rilancia il pressing su istituzioni e cittadini*, in "Il Piccolo", CXXXIX, 9 agosto 2020, p. 28
Morandi M. 2009, *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità al primo Novecento*, Milano, Franco Angeli.
Mori G. 2011, *Un applauso interminabile: Trento e il monumento a Dante. Storia di un concorso*, in *Non ancora Italia. Temi risorgimentali dell'arte in Trentino*, Cat. della mostra (Trento, Torre Vanga, 28 maggio - 24 luglio 2011), a cura di L. Dal Prà, Trento, Provincia autonoma di Trento, pp. 69-89.
Nazionalismi di frontiera 2003, *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli, Rubettino.
Odonomastica 2005, *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, Atti del Convegno (Trento, 25 settembre 2002), a cura di C.A. Mastrelli,Trento, Provincia autonoma di Trento.
Panjek A. 2003, *Chi costruì Trieste. Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)*, in *Storia economica e sociale di Trieste. II. La città dei traffici 1719-1918*, a cura di R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek, Trieste, Lint, pp. 643-758.
Pavan G. 2013, *Sul nome di Domenico Rossetti tra ideologia e politica*, in "Archeografo triestino", s. IV, 73, pp. 361-370.
Pentucci M. 2012, *La storia per le strade,* in *L'identità nazionale. Storie, film e miti per raccontare l'Italia*, a cura di C. Gaetani, Ancona, Affinità elettive, pp. 159-178.
Per conoscere Trieste 1955, *Cenni e dati essenziali*, a cura della Società di Minerva, Trieste, Libreria editrice L. Cappelli.
Pignataro R. 2014, *Il «primo volontario»: il mito di Guglielmo Oberdan e la Grande Guerra* in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918*, a cura di M. Mondini, F. Todero, "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2, pp. 131-154.
Possamai P. 2014, *Va in scena l'agnizione di Trieste, a teatro*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. IX-XI.
Prigionieri redenti 2019, *Prigionieri redenti, legionari e terre risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra*, a cura di M. Dorsi, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.
Raffelli S. 1996, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, pp. 217-242.
Rampati A., *Josef Ressel: un Leonardo di casa nostra*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2007.
Ravasini O. 1918, *Compendio di notizie su denominazioni delle località e strade di Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
Ravasini O. 1928, *Compendio di notizie sulla nomenclatura di località e strade di Trieste*, Trieste, Editoriale Libraria.
Redivo D. 2013-2014, *Inni, immagini, monumenti: Dante emblema della Lega Nazionale*, in *Dantismo e irredentismo*, Quaderni del Cardello, 21, Cesena, Il Ponte Vecchio, pp. 61-74.
Redivo D. 2015, *Un pensiero imperialista per Trieste: l'irredentismo nazionalista alla vigilia della guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, Atti del Convegno di studi (Gorizia-Trieste, 25-27 maggio 2014), a cura di F. Todero, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, pp. 303-323.
Romano S.F. 1968, *Trieste Ottobre - Novembre 1918. Raccolta di documenti del tempo*, Milano, All'Insegna del Pesce d'oro.
Ronchi dei partigiani 2019, *Ronchi dei partigiani. Toponomastica, odonomastica e onomastica a Ronchi e nella "Venezia Giulia"*, Atti del Convegno *"Di cos'è il nome un nome?" La toponomastica a Ronchi e nella "Venezia Giulia" tra imposizione e mistificazione* (Selz di Ronchi dei Legionari, 14 giugno 2014), a cura di L. Meneghesso, Udine, Kappa Vu.
Rossi M. 2018, *La maledetta barca. Il rischioso viaggio della Torpediniera 3 (1-3 novembre 1918)*, Treviso, Editoriale Programma.
Rutteri S. 1950, *Trieste. Spunti dal suo passato*, Trieste, Lint.
Rutteri S. 1981, *Trieste. Storia ed arte tra vie e piazze. Da San Giusto ai borghi nuovi*, Trieste, Lint.

Santi M. 2017, *Musica a Trieste tra impero sovranazionale e nazionalismi*, in *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a cura di L.G. Manenti, D. Paci, Milano, Unicopli, pp. 77-89.
Saracino Z. 2018, *Filippo Zamboni: un repubblicano in Austria-Ungheria*, in "Quaderni giuliani di storia", 39, pp. 93-158.
Saracino Z. 2021, *La guerra dei monumenti in epoca asburgica. Come la Ginnastica Triestina finanziò la statua di Dante a Trento*, in *Il Dante "Adriacus". Una storia risorgimentale*, Cat. della mostra (Trieste, Società Ginnastica Triestina, marzo - giugno 2021), a cura di U. Fracasso, Z. Saracino, Trieste, Società Ginnastica Triestina, pp. 43-50.
Satto C. 2019, *Una memoria pubblica difficile: il caso del monumento fiorentino a Bettino Ricasoli*, in "Archivio storico italiano", 177, 660, 2, pp. 305-352.
Scalessa G. 2019, *Tommaseo, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 96, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, *ad vocem*.
Scartabellati A. 2019a, *Habitus borghese, commerci, convivenze. Trieste e il suo popolo nelle pagine di Pietro Kandler (1851)*, in Scartabellati A., *Poietiche nazionaliste. Un itinerario giuliano tra testi, storiografie, identità, emozioni*, Cercenasco, Marcovalerio, pp. 185-218.
Scartabellati A. 2019b, *Discontinuità epistemologica, amplificazione ideologica: Ruggero Timeus tra malattia dell'italianità e febbre imperialistica (1914)*, in Scartabellati A., *Poietiche nazionaliste. Un itinerario giuliano tra testi, storiografie, identità, emozioni*, Cercenasco, Marcovalerio, pp. 391-451.
Scolpire gli eroi 2011, *Scolpire gli eroi: la scultura al servizio della memoria*, Cat. della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 21 aprile - 26 giugno 2011), a cura di C. Beltrami, G.C.F. Villa, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
Semerani L. 1969, *Gli elementi della città e lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, s.l., Dedalo libri.
Slataper S., *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.
"Si scopron le tombe" 2018, *"Si scopron le tombe". Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. Todero, L.G. Manenti, Quaderni, 43, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia.
Sluga G. 2003, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, in *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli, Rubettino, pp. 171-202.
Spazzali R. 2012, *L'Unità d'Italia a Trieste, città dell'impero asburgico*, in *Trieste, Gorizia e l'Unità d'Italia*, Cat. delle mostre (Trieste e Gorizia, 2011), a cura di G. Tatò, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, pp. 15-53.
Spirito P. 2011, *Trieste è un'altra*, Firenze, Mauro Pagliai Editore.
Spirito P. 2021, *Gente di Trieste*, Bari-Roma, Laterza.
Statuto civico 1900, *Statuto civico e regolamenti diversi*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
Svoljšak P. 2018, *Between two fires. Austrian and Italian political violence in the Austrian Littoral 1914-1918*, in "Acta Histriae", 26, 4, pp. 1003-1016 .
Svevo I. 1898, *Senilità* (ed. cons. Dall'Oglio editore 1938, ristampa 1981)
Svevo I. 1923, *La coscienza di Zeno* (ed. cons. Dall'Oglio editore 1938, ristampa 1981)
Tamaro A. 1924, *Storia di Trieste*, Roma, Alberto Stok editore
Tamaro G. 2007, *Una città da a-mare*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. Rovello, Trieste, MGS Press, pp. 31-42
Taylor A.J.P. 1945, *Trieste*, New York, United Commitee of South-Slavic Americans
Teitelbaum M.S., Winter J.M. 1987, *La paura del declino demografico*, Bologna, Il Mulino
Timeus R. 1914, *Trieste: italiani e slavi, il governo austriaco, l'irredentismo*, Roma, G. Garzoni Provenzani
Tobia B. 1997, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in *Pédagogie et liturgie nationale dans l'Italie post unitaire,* "Mélanges de l'Ecole française de Rome", 109, 1, pp. 75-87
Todero F. 2002, *Le metamorfosi della memoria. La Grande Guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco

Todero F. 2013-2014, *La via letteraria al patriottismo. Per un canone dell'irredentismo*, in *Dantismo e irredentismo*, Quaderni del Cardello, 21, Cesena, Il Ponte Vecchio, 21, pp. 43-59
Todero F. 2018, *"Come gli eroi di Sparta": il culto del volontario caduto e la memoria della Grande Guerra nella Venezia Giulia (1918-1929)*, in *"Si scopron le tombe". Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. Todero, L.G. Manenti, Quaderni, 43, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, pp. 17-125
Tossani G. 2016, *Revere, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 87, *ad vocem*
Traina G. 2014, *Tergeste. Storie della colonia romana*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza. pp. 3-22.
Trampus A. 1989, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Trieste, Edizioni Italo Svevo
Trento e Trieste 2014, *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del Convegno (Rovereto, 1-3 dicembre 2011), a cura di F. Rasera, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati
Trieste 1918. La prima redenzione 2008, *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Catalogo delle mostre (Trieste, sedi varie, 30 ottobre 2008 - 25 gennaio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale
Trieste romantica 1972, *Trieste romantica. Itinerari sentimentali d'altri tempi*, Trieste, Libreria internazionale Italo Svevo
Ukmar N. 2002, *I caffè e i curiosi recapiti nei caffè a Trieste (1895-1940)*, in "Archeografo triestino", s. IV, 62, pp. 385-532.
Un mondo nuovo 2019, *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex litorale austriaco tra fatti di storia e storie di uomini*, a cura di A. Giovannini, Quaderni della SIASP, 7, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.
Valerio M. 1980, *Vecia aria nostrana a Trieste*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Verginella M. 2008[1], *Il confine degli altri: la questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli.
Verginella M. 2008[2], *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, in "Contemporanea", 11, 4 (ottobre), pp. 779-792.
Villa G.C.F. 2011, *L'identità scolpita. Appunti per la monumentalistica dantesca,* in *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di E. Querci, Torino, Allemandi, pp. 135-147.
Villa G.C.F. 2015, *Dall'*Inferno *di Topolino alla* Divina commedia *di Go Nagai. L'eredità di Doré nella "nona arte"*, in *Parliamo di Dante oggi*, Atti del Convegno (Bergamo, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 28 ottobre 2015), in "Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo", 78 pp. 21-66.
Vinci A.M. 2011, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza.
Visintin A. 2019, *L'Italia a Trieste: l'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-1919*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
Visintini C. 2001, *La crescita urbana*, in *Storia economica e sociale di Trieste. I. La città dei gruppi 1719-1918*, a cura di R. Finzi, G. Panjek, Trieste, Lint.
Wedrac S. 2014, *Lo scioglimento della dieta provinciale di Trieste nel 1915*, in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918*, a cura di M. Mondini, F. Todero, "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2, pp. 187-203.
Zubini F. 1994, *Roiano*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 1996, *San Giovanni*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 1997[1], *Chiadino e Rozzol*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 1997[2], *Scorcola e Cologna*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 2000, *S. Giacomo*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 2001, *Borgo Franceschino*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 2002, *Borgo Giuseppino*, Trieste Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 2003-2004, *Borgo Teresiano*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
Zubini F. 2006, *Cittavecchia*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.

Le cartoline presentate a corredo del testo sono proprietà dell'Autore.